

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

0291

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

358

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

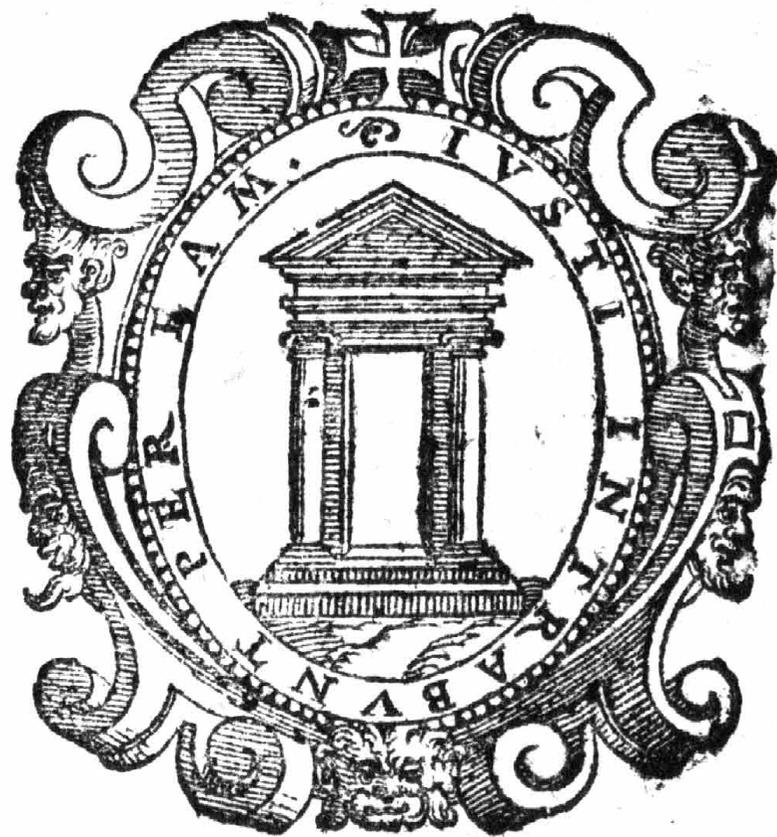
I CONTENTI

COMEDIA

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.

Di nuovo ricorretta, & ristampata.



In Venetia, Per Domenico Vscio.

Con licenza de' Superiori. 1628.

Interlocutori.



Flisnonio Vecchio.
Patritio Vecchio.
Honorio Vecchio.
Periandro Cortigiano innamorato.
Demarato sotto nome d'Ottauio innamorato.
Fortunio Innamorato.
Fantasia Seruo.
Diluuio Parassito.
Ruspa Seruo villano.
Stramazza Brauo.
Pandolfina Giouane.
Angelica Giouane.
Leonora Matrona.
Argutia Maffara.
Lilla Facchino.

PRO-

PROLOGO.²

Momo solo.

Questi occhi, queste lingue, & queste orecchie di chi quasi tutto couerto mi vedete; sono a voi spettatori da me mostrate, per significarui, che son colui, ilquai vede, ode, & ragiona tutti i difetti de' mortali, & per dirlo ui più chiaramente, io son Momo Dio fra gli altri Dei temuto, & honorato, io fui gran pezzo fra me dubbioso, se cosi a prima giunta io doueua palesarmi a voi a voi: o pure sotto altro habito celarmi, ch'io mi fus- si; & questo perche io dubitaua di turbarui col mio nome: percioche con esso meco sempre ne viene la verità madre de l'odio, ne voglio dire ch'io non mi vi fossi celato se habito alcuno ch'a me diceuole fosse stato, o punto piacciuto mi fusse, hauessi potuto ritrouare; ma pensai che fusse più che altro a me conuenueole l'habito pomposo di Prencipe, o di Signore: ma poi m'auidi, che lecita non era che io, che pur son Dio, & che infelicità alcuna non posso soffrire: vestissi l'habito di coloro, che percossi da l'ambitione, dal desiderio, & dal timore, viuono sepolti nel lago della miserie: io fui per venirmi in habito di filosofo: ma

A 2 dubi-

P R O L O G O .

dubitai che subito voi gridasti, ecco vn pazzo sempre dubbioso, & sempre instabile: volli venire come Dottore, o vogliame dire Auocato vestito: ma mi s'haurebbe potuto dire, ch'io come nimico de' vostri piaceri, v'hauesse voluto rapresentar persona il cui aspetto fosse stato sufficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, che io so bene quanto mal volentieri, da chi sanamente vede, sono veduti questi tai, la maggior parte cari venditori di dannose menzogne: farei venuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco vn frappatore di cose fetide & puzzolenti? vno che a guisa di manigoldo prendo pecunia per vccider le genti, e vno che con mille proue, & soffistici rimedij ci caccia sotterra? se Mercante poi fusse venuto vestito, non mi potea mancar sentirmi gridar vanne alle piazze sollicito inuestigatore di cose non lecite, huomo altuto, doppio, e fallace: io certamente farei venuto in habito di Poeta, con la ghirlanda d'Alloro, & con la Thoga d'oro: ma lo mi vietò la profession loro, che troppo mi spiace, ch'è con finte lodi, & con ornate parole assomigliar per quattro carlini gl'asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come Cortigiano: ma m'accorsi ch'io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulatore, ne di compositore di risse, o di discordie: ne di huomo

mo

P R O L O G O . 3

mo che desiderando hora per hora veder il padrone impiccato, lo dimostrassi con finto volto desiderare occasione, ond'egli col mio sangue potesse farsi maggiore: farei risoluto, & certamente venuto in habito di Ruffiano, sicuro d'esser stato dalla maggior parte di tutti voi lietissimamente raccolto, & ascoltato: ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato mi hauesse a voi potuto far conoscere: percioche se vestito come anticamente eglino soleuano andare, io voleuo venire, farei sembrato vn velissimo forsante. Se come vanno adesso poi: più tosto per vn grandissimo Prencipe, che per simile manigoldo scorto m'hauresti: tali sono i presenti, & i premij, che della lor mercantia questi riceuono alla barba di tanti valorosi, che non si possono schernir dalla fame, & a confusione, & fregio eterno di questo adultero, & tralignato secolo: che cotanto ama i vitij, & cosi fieramente abborisce la virtute, non sia adunque nessuno, che mi riprenda, se in altro habito di quel che mi vedete comparso non sono, & il simile dice a voi donne c'haueate sempre più pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoperarla in mala parte, voglio dire dicendo di questo, & di quell'altro, benchè per due ragioni io sono sicuro che non direte male di me, & l'vna perche io non son femina bella: dico perche io so bene che quando voi

A 3 vede.

PROLOGO.

vedete vna che vi precede in cotal parte, che non fate mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con false menzogne, d'offulcarla, quello che non li potete tuore l'altra poi io so che sapete che se di me dicesti, ch'anch'io di voi direi, & saprai che dire, che non mi sono gia punto nascose nessuna delle. magagne, che di voi comprono i panni, i belletti, & le lenzuola, ma vi uete sicuro che il Parabosco Auttore di questa picciuolezza, mi ha con i prieghi fatto forza, che io non ragioni di voi altre che cosa, che in vostra lode, & in vostro honore ritorni: state adunque lietamente vedere, & ascoltare quello che vi reciteranno questi valorosi giouani, vostri honorati Cittadini, i quali si sono sforzati di mostrarui in questa Comedia, parte della grandissima fede, & riuerenza, che portano a voi, & a questi Illustissimi, & prudentissimi tuoi Signori.

Il fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Fantasia solo.

O Gioue, perche non m'è concesso senza periglio alcuno dir la verità di quel che io so d'alcune cose, e poi subito morire: io scourirei pure le horrende, le nefande, le dishoneste cose: ahime deggio morire con questa postemmia nel petto? io dirò pure almeno del mio padrone, & mi farà perdonato: essendo propria natura de' seruitori il dire tutti i mali non pur che sono de' padroni loro: ma quanto se ne puono mai imaginare: che poss'io dir di lui altro se non ch'egli è vna bestia cornuta, e vno sciocone? della padrona poi altro non posso dire se non ch'ella è estremamente golosa, & le piace la carne fuor di natura, & che homai satia di Boue, anzi più tosto d'Asino, si procaccia col mezo mio, d'ha uer sempre della Vitella al suo comando: se tu Fantasia che farai? seruir la tu? o pure farai della tua, procacciandoti col

A 4 voler

voler essere huomo da bene, vna vita tutta piena d'affanni, e di guai? al corpo ch'io non dissi d'Honofrio briaco non farò, che'l mestier dell huomo da bene è vn'arte hoggidi, di pochissimo guadagno: come ben si vede, che questi tali nō hanno mai vn soldo, mai vn buon vestito attorno, mai godeno vna buona cena, e per lo contrario i tristi, & i ribaldi sono quegli, che hāno sempre le borse piene, che vanno vestiti da Imperatori, & che godono i buoni bocconi, & perciò hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io voglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai verità in bocca, e finalmente non perdere a cosa che sia cōtra l'officio de l'huomo da bene. Io potrò benissimo cominciare, ch'il mio padrone si serue de l'opera mia in vn certo suo innamoramento, e similmente la padrona ne l'amore che ella porta ad certo Periandro cortigiano, o io la voglio far bella io ho pensato di voler, ch'il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioè il padrone la moglie, o quāto se n'ha da ridere, o che burla m'è souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo a pūto ch'egli ne viene di qua: guardate che gentile innamorato? egli se ne vien borbottando io voglio nascondermi, & ascoltar ciò che ei ragiona fra se.

S C E-

S C E N A S E C O N D A.

Fissionio solo.

CHe cancaro hanno detto tanti Poeti, che Amore porta l'arco, e ferisce di laetra, & scalda con la face i cuori de gl'huomini, & gli lega con certi lacetti gentili, & mille altre cose, che fanno si picciole, che farebbono a pena sufficiente ad ardere, impiagare, & ritenere un pulce. Ahime perche non dire, c'haurebbono detto il vero, Amore ferisce con vno spiedo da caccia, anzi con una bombardarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, e li lega con vna gomena da naue, anzi cō vno capestro, & per lo collo, che ueramente colui che innamorato si ritroua puo dire essere sopra un paio di forche appeso: e peggio ancora, che ch'è impiccato, tosto esce di stento: ma ch'è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? o infelici amanti di quanti guai, di quante passioni, di quanti affanni sete uoi albergo; hora si m'affligge la passione amorosa, ch'io vorrei esser nell'inferno: io più non rido, anzi sempre pensoso, e maninconico: ma d'ogni cosa mi contentarei s'io non ispendessi, ma misero ch'io so-

A 5 no

A T T O

no innamorato nella più auara femina
del mondo, & che non dà nulla del suo:
benche tutte sono ad una stampa fatte:
larghissime nel tuore, nel resto non ua-
gliono nulla. Fantasia il seruo ch'io man-
dai per dianzi per trouare Diluio go-
uernatore del mio paradiso, ne uien di
quà.

S C E N A T E R Z A.

Fantasia, & Fissonio.

P Adrone buon giorno: che cancaro
state uoi a dolerui per le strade ne di
amore, ne di d. nari, ne d'altro: & massi-
me essendo sotto i balconi della uostra
Diuaio sono stato un pezzo ad ascoltar-
ui, & ho inteso con uostro gran periglio
le cose che uoi haue te detto.

Fif. Che cosa, che periglio?

Fan. Che periglio an? per prima, uoi dite,
che d'ogni cosa ue la passareste, se la Di-
ua uostra ui lasciasse la borsa in pace,
s'ella u'hauesse sentito per caso, non cre-
dete che le hauretti dato una coltellata?
che credete che le Donne siano come si
pensano alcuni, che per capelli ricci, fat-
ti per forza di ferri con la fida di due
hore, & per barbette cresciute con la ri-
cetta del colorir l'oro, & con mille per-
doni tolti per forza, & altre bagatelle,
che

P R I M O. 6

che le si uogliono fare schiaue? sapete
come dice la canzone?

Tu sei bello anima mia,

Ma se non hai dinar ua alla tua uia.

Fif. Ben fai ch'anch'io sò che le femine vo-
gliono dinari: ma il batter anche dietro
ad una tutto il suo bono, e'l suo miglio-
re non mi piace.

Fan. Ce ne sono molti che non fanno tan-
to capitale di questo gittar dietro alle
femine.

Fif. Eh aitami Fantasia che per Dio io so-
no per far del resto dello spirito.

Fan. Si è debile il filo a cui s'attiene an?

Fif. Ahime ohime.

Fan. Che diresti padrone se io gia u'haue f
si aitato?

Fif. O se questo fosse beato me.

Fan. Cancaro io lo sò anch'io, ma che ne
guadagnarò io?

Fif. Tu mi uestresti ringiouenire di uenti
anni, far saltori da Gruua.

Fan. O leggiadria bene espli cata, padrone
io dico ciò che mi darete in dono?

Fif. Ah Fantasia non sei tu mio seruo? non
son io tuo patrone?

Fan. Bello per mia fede, uoi sete come cer-
ti altri asini, con riuerenza: che per haue
re dalla fortuna pazza hauuto un poco
di non sò che di più degl'altri in alcu-
na cosa, uogliono che gli huomini hab-
bino di gratia di farseglì schiaui.

A T T O

Fis. Non ti corruciare Fantasia, io ho uoluto dire che ciò ch'è mio farà tuo intendi?

Fan. Eh padrone non è così sciocco ne auaro huomo in queste parti, che non sembri nel proferire un Tulio, & magnanimo come uno Alessandro: ma per mia fede uoi sete molti di uoi com'è il Gallo, che ben canta & mal ruffa.

Fis. Lasciamo andar attendi aiutarmi, & dimmi di gratia che hai tu di buono per me?

Fan. Horsù io ue lo uoglio dire, io ho posto ordine con Diluio il custode della fanciulla sapete?

Fis. Inteno.

Fan. Che uoi ci andiate subito dopò desinare, ma udite uoi sola mente per hoggi li haueate a parlare, nel resto non ne impacciasti, che ne rimareste uergognato.

Fis. O Fantasia mio dolce, già già mi tira un non sò che di dolcezza dietro alla giouane, che mi parè esser diuenuto un corriandolo con la couerta di zucchero, io mi sento crescer la carne addosso, io ringiouenisco.

Fan. Ma padrone uoi haueate a mandarle per honor uostro una bella cena, un bel cestello sapete?

Fis. Io farò scusa in persona di questo, & dirò.

Fan. Vedete mo, uoi ui perdete in certe cose,

P R I M O.

7

se, che deuresti quasi ch'io non diessi uergognarui, che scusa volete fare?

Fis. Horsù di questo io lascierò la cura a te, ad ogni modo tu hai parecchi soldi nelle mani tu mi renderai poi conto: ma meglio saria che questo carico fosse dato a Diluio.

Fan. Diluio per dirui ogni cosa fa il tutto per amor mio, & perciò ei nò vuol ch'io mostri con esso voi ch'ei ne sappi nulla.

Fis. Come sarà possibile andarli in casa che ei non lo sappi?

Fan. Non cercate altro, basta che voi sereate aperto, & altri in quella casa non farà che la vostra Pandolfina, voi gli potrete andare incognito con vna cappa alla spagnola, che sembrarete vn cherubino.

Fis. Odi Fantasia io le uoglio dar baci da Orlando.

Fan. O a punto n'ero ismentigato: bisogna se per caso voi la bacciate, che la bacciate con gratia per parer galant huomo: sapete?

Fis. Come alla cortigiana?

Fan. Come alla cortigiana?

Fis. Dietro le spalle sai?

Fan. O messer nò, quantunque il bacciar a quel modo sia il proprio delle corti: ma non vorrei però che voi paresti così a punto a punto cortigiano alla prima, bacciatela par, & auertite che il bacio faccia rumore, che questo importa assai.

Fis.

A T T O

Fif. Guarda se a questo modo ti piace .
 Fan. O voi aprite troppo la bocca .
 Fif. Aspetta adunque ch'io la terrò stretta.
 Fan. Troppo mo: horsù di grat. a baciatala
 vn poco al modo vostro: ma vdite stu-
 diate qualche bella parola da dirle.
 Fif. Al primo tratto, io dirò ch'ella m'ha
 tolto il cuore.
 Fan. Questa è vna parola Napolitana, della
 qual fanno poco conto le femine .
 Fif. Io le dirò ch'ella è bella, gentile, e gra-
 tiosa .
 Fan. Questo hanno grandissimo piacer le
 donne che detto le sia: ma ci vuol di me-
 glio .
 Fif. Io le dirò ch'io sono di sangue Reale,
 & che il mio lignaggio è disceso da Tro-
 iani, & che son Caualliero .
 Fan. O questa è vantata da Spagnuolo, e nõ
 gioua molto al caso nostro .
 Fif. Io le dirò ch'io son forte gagliardo .
 Fan. Voi n'hauete aspetto, & è parola, che
 starebbe bene ad vno giouane, & non a
 voi che sete vn poco attempato.
 Fif. S'io le diceffi ch'io le darei de' scudi, e
 delle vesture, che ti parrebbe ?
 Fan. O questa è la migliore, la più dolce, la
 più tofca, la più tersa parola che le po-
 tiate dire, ne vi pensiate, che a l'orecchie
 della donna sia parola c'habbia più vir-
 tù di questa, ma di gratia partiteui che
 io veggio comparer Diluuiò, & non
 vorrei

vorrei che il Diauolo lo facesse accorge-
 re ch'io fauellassi di lui .
 Fif. Horsù io vado a Dio.

S C E N A Q V A R T A .

Diluuiò, & Fantasia.

Dil. **F**antasia buon giorno ?
 Fan. **D**iluuiò ben venga, a punto nõ vo-
 leuo altri che tu: non sai tu ch'il vecchio
 più che mai è disposto d'hauer la tua
 Pandolfina ad ogni guisa: et non parla
 d'altro, ogn'altra cosa gli è noiosa: per
 mia fe che gli è quasi diuenuto infano,
 io ho trouato pure adesso nuoua inuen-
 tiua di cauargli: sai de lampanti .
 Dil. Ben son io troppo sicuro che se tu vor-
 rai, che gliè per lasciarui del pelo assai,
 ma io dubito.
 Fan. Di che?
 Dil. Che Diauolo sò io, tu sei troppo tri-
 sto, & voi ogni cosa per tuo vfo .
 Fan. O tu hai torto: anzi io in questo haurei
 da dubitar di te, quando pure tra noi po-
 tesse nalcer dubbio alcuno: perche ogni
 cosa ha da passar per le tue mani; ma odi
 di gratia, io gli ho fatto credere, che tu
 ti contenti ch'egli dopò desinare se ne
 venghi a casa tua, ch'ei farà aperto da
 Pandolfina, con patto però di parlare so-
 lamente, & ho fiato che tu voi ch'io mo-
 stri

A T T O

Ari con esso lui che nulla non sai.

Dil. Benissimo .

Fan. Noi ne guadagnaremo per ista sera vna buona cena .

Dil. Meglio assai: ma come voi tu che noi facciamo, che se io gli cominciassi a dare tanta licenza, non sò come farebbe a proposito .

Fan. Odi pure, io voglio che tu faccia che Pandolfina, & la massara vadano per un pezzo in qualche altro loco, & che non stiano in casa: e similmente tu non voglio che ci stij; & voglio ch'a me preffi la chiaue della casa: & lascia poi la cura a me del resto, uoi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena, & braua? io li voglio fare vna burla solenne, & a lui, & alla moglie .

Dil. Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto son tuo.

Fan. Non dubitar di questo: ma quando ha uerò io la chiaue?

Dil. Io la ti mandarò per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de' Frati minori: perche io condurrò meco la fanciulla incamuffata, che un certo cortigiano che n'era estremamente innamorato quando io stanciai quel poco tempo a Roma: è venuto dietro in questa terra, e mi v'è cercando, & dubito forte ch'ei non me le faccia contare: che
egli

P R I M O.

9

egli ha un brauo molto bestiale cò esso lui, od almeno non mi rapisca la putta.

Fan. Et perche voi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?

Dil. Che sò io? io il feci stare d'alcuni presentuzzi: ma questi cortigiani sono tanto forfanti che tengono conto fin della cimatura della vjna .

Fan. Deh di gratia dimmi il uero questa fanciulla è ella pulcella, o pure?

Dil. Sopra la mia fede ch'ella à come ella nacque, io me ne preuaglio nella guisa, che tu poi cò prendere, & non altramente, per ch'io la voglio condurre a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, e mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.

Fan. In qual guisa ti capitò ella alle mani?

Dil. Io la comprai a Costantinopoli già ha sette anni, & venendomi alla volta di Ragusa vna grandissima fortuna ci gittò nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne venni a Roma: doue sono stato intratendomi con il mezo della fanciulla fin che io me ne suo venuto in questa terra, ne mai ho potuto accumular tanto che io m'habbi potuto imbarcare per Ragusa, pensa se la fanciulla è pulcella.

Fan. Ho! su tu ne guadagnarai più che mai, senza di disturbo alcuno di tua deliberatione mandami pure la chiaue, e lascia fare
a me,

me, mi raccomando io vado in casa.
 Dil. A Dio? o vèga il càcaro alla miseria del mondo: se non fosse questa fanciulla io mi morrei pur di fame, ne mi varrebbe il saper cōtrafar ne uisi, ne lingue, ne facie, ne moti, ne argutie, ne il cancaro che mi uenga. O mondo a che sei tu uenuto dopò che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare vn desinare, od una cena ad uno: non solamente si perderiano quanti piaceri un par mio può donare: ma farebbono loro il buffone, & peggio ancora: ma io mi marauiglio che io veggio pure anco alcuni buffoni magrissimi, hauere alcune uenture con certi gentil'huomini ch'io stupisco; egl'è vero che fanno anco il Ruffiano: ma di questo chi ne sà l'arte meglio di me? che mal'anno haggia la disgratia mia in questa terra in fine io non ci posso hauer uentura alcuna, ci sotti Ghini, certi Marchi Antonij, ch'hanno prese le poste, & incaparrato tutta la liberalità di Vinegia: patientia hor su io uoglio ire in casa, che apparir ueggio non sò chi.

S C E N A Q V I N T A.

Periandro cortigiano, & Stramazza brauo.

Stramazza fratello come io haurò ritrouato Diluio, che pur ista mane
 mi

mi fo accertato che habita in questa terra: io uoglio ad ogni modo leuarli la fanciulla o per forza, o per amore, che per altro non ha lasciato Roma, ne postomi a rischio di perder in questo poco tempo tutta la seruitù ch'io ho già quattro anni fatta al Cardinale, che tu sai bene chi i Signori d'hoggidì per un momento che se gli manca, & con causa legittima ancora: uogliono che si perdino quante fatiche in suo seruigio si sono mai per altro tempo fatte.

Str. Dio mantenga solliciti, & aumenti, & prosperi questo glorioso stato de' miei Signori Venetiani, che loro almeo di un solo seruigio che fedelmente gli sia stato fatto, così bene si ricordino: che se quel tale uiuesse più che Melchisedechi sempre può stare da gentil'huomo: così bene lo premiano, e riconoscono alla prima: & più ancora che doppo morte fanno che similmente gli heredi godono senza merito alcuno di sua fatica la mercede de' i suoi primi parenti morti.

Per. Ben si sà la bontà, la giustitia, la fede, & la carità di questi Illustrissimi Signori esser grandissima: & perciò Dio gli guarda, & difende dalle ugne, e dal grafio di chi uol offendere. & così farà sempre, che certo essi Signori sono quel meglio (io il dirò con pace d'ognuno) che si ritroui al mondo, in ogni buona, & santa

fanta operatione, & massime nella giustitia.

Str. E però signore Periandro, bisogna che la facciamo netta, che non dessimo nelle rethi loro, io già non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare il salto del tripiedi, o una borella da bombarda: ma dico ben per uoi che fete giouane, e che per auentura non meritate ne il laccio, ne la manarra, come quasi tutto il resto de' cortigiani per esser ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani.

Per. Noi faremo in modo che le cose passeranno bene: non trauer paura.

Str. Ohime che mi dite uoi, paura an? non mi metterebbe paura tutto l'inferno armato: credete uoi ch'io sia uno di quelli che si marauigliano de' fatti d'Orlando, & de Rinaldo? anzi quando io leggo le proue che fecero già in quelli suoi incanti, io rido che con tanti stenti occidessero un toro fatato, o che conquistassero una di quelle schiere de huomini nasciuti in un' hora de denti de Dragoni, o de Serpenti: credete forse che io tenghi gran proua quella che fece il Conte Orlando in Roncisualle? anzi mi pare ch'ei si portasse molto male, a lasciarsi fuggire dalle mani quel certo Re Marfiglione.

Per. Stramazza io sò che tu sei un ualent' huomo, e però ti conduco meco, & uoglio

glio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.

Str. Vedete Sig. Periandro, io ho un maddritto che de tre huomini fa dui pezzi un rouerscio poi, che dalla spada, al fianco è fatto a festo; una stoccata poi, che porta seco il uade in pace: seruiteui di qual uolete di questi tre colpi, che tutti ui faranno presente de l'animo di quel meschino, che uoi uorrete, se bene ei fusse Marte, che fusse armato di trincee, di bastioni, & di muraglie.

Per. Di piatonate uoglio che tu lo serua.

Str. O Dio, non parlate delle forbole, che sà dare questa Fusberta: puono far fede coloro a chi è toccato prouarla insieme con la uirtù di questo braccio, quanto sia graue un monte: che non con men grauezza cala ella addosso a ch'è destinato assaggiarluo ui giuro se Giove faccia, che questa anima muoia satia di sangue de Paladini, che una uolta io donai tre bastonate ad uno che m'hauea testimoniato contra, in caso criminale, che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei fosse nasciuto senza osso, così gli mandai in poluere ciò che di duro egli haueua: è questo è uero; e così Dio faccia ch'il manigoldo faccia presto l'oficio quando il pero sarà maturo.

Per. Che giuri son questi? non far questi giuri.

Str.

Str. In ogni modo Signor egli è gran uergogna che un par mio non muoia sopra un solaro, il morir in letto è cosa da poltrone massime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Hor su egli è homai un mese ch'io sono in questa terra, & ancora non ho potuto ritrouar costui, come io l'habbia ritrouato qualche cosa farà.

Str. Confessati me ch'io, acconcia i fatti tuoi, fa mercato del cadalletto.

Per. Noi se n'andremo a desinare, ch'io poscia ho da fare un seruitio dopò desinare con una matrona, & basta ben che io non voglio andarli, andiamo ch'io ueggio apparir non sò chi.

S C E N A S E S T A.

Ottauio solo.

O Infelici mortali di qual cosa ui rallegrate? qual uentura ui può auenir si grande, che assicurar ui possi di qualche felicità in questo modo? misero me che senza ragione, e senza asprissimo dolore, non dico hora già queste parole, qual cosa poteua io credere che di maggior mia felicità potesse essere che il uerdermi in un stesso tempo tolto dal laccio, & dalle cathene di crudo, & arrabbiato Turco, & fatto libero, & ricco, però che
chi

chi mi cōprò, che fu un mercante Christiano, oltre che subito mi fece libero: anco mi lasciò dopò la morte sua in dono tutta la sua facolta, doueu'io credere che questo douesse esser per mio maggior tormento? ahime quai guai giuri, quale oracolo me lo haurebbò fatto credere? ah! lasso, e pur è uero, che per amore io uiuo una uita, peggior che morte assai: & mal mio grado sopporto affanni, & tormenti si acuti, si graui, & si noiosi, che inuidiar mi fanno il tempo che io ui ssi fra ceppi, sotto la custodia d'empio cane. O cielo perche leuarmi dalla seruitù di Turco, per darmi poscia prigione a chi me fa maggior stratio assai? O amore oue riuolgi tu gl'occhi che fanno le tue faci, che fanno i tuoi strali, che fanno le tue cathene? perche non scaldi, perche non pungi, perche non leghi il cuore di questa crudele, che così fredda, così dura, e così fuggace mi si dimostra? chi crederà che tu sia Dio se tanta crudeltà ne lasci andare impunita? chi non prenderà baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di non riceuer da te conueniente castigo? ahime che tanto è il bene, ch'io uoglio a questa ingrata, ch'io non ardisco ancora lamentarmi con uiua uoce, temendo che Dei di me pietosi, non odino i miei lamenti, & a lei non faccino poscia sentire graui colpi della
giu-

A T T O

giustitia sua . Deh slegami amore anzi che la doglia mi sforza a gridar si che il cielo oda il suono delle mie graui, e giuste querele: ahime non far signore, ch'io non posso uiuere se non de l'affettione ch'io porto a questa crudele, o ostinato mio pensiero, dunque non è anco in poter mio il desiar la mia salute.

S C E N A S E T T I M A .

Dorippa, & Ottauio.

Dor. **D**Io ui dia pace messer Ottauio.

Ott. **D**A me darebbe egli pace, & contento grandissimo, se questi miseri occhi chiudesse in sempiterno sonno.

Dor. Voi sempre ui dolete, uoi sempre ui lamentate. (fai.

Ott. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri il

Dor. Sopportate patientemete, che si suol dire, che il tempo, e la paglia matura la nespola, io non mancarò mai di far ui ogni fauore, & darui ogni aiuto in questa impresa.

Ott. Ahime ch'io non posso più sperar da lei pietade alcuna, & l'una, perche tutti quei rimedi ch'io credetti, un tempo, che ualer mi douessero, ueggio scarsi, & uani, che la seruitù lunga, il pianto, i sospiri, che pur sogliono hauer possanza di pūgere, & infiammare ogni cuor d'adam-

man-

P R I M O .

13

mantino smalto: l'altra io non posso più schermire questa misera, & afflitta vita da le lunghe, & graui percosse della crudeltà, & dello sdegno di questa crudelissima nemica d'ogni pietade.

Dor. Per mia fede che voi mi fate pietade, ditemi darebbei l'animo di narrarle hora con caldissimo affetto le vostre passioni, s'io la facessi venire alla fenestra?

Ott. Ohime se questo fai, quantunque per l'altre proue ch'io n'ho fatte io sia sicuro che poco m'habbia da giouare, io ti mostrerò hauerlo hauuto caro assai più che vn regno.

Dor. Lasciate che se il vecchio nō è in casa, o il padre suo, io voglio ad ogni modo far tanto ch'ella se ne venghi alla fenestra voi fra tanto apparecchiateui di dirle le vostre ragioni, chi sà: vn punto sol vi può far beato.

Ot. Entra ch'il vecchio, ne il padre non è in casa, che poco ha ch'io il vidi in piazza.

Dor. Buon per voi.

Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite sospiri innanzi al bello Idolo mio, & se la dolcezza, che gl'occhi prenderanno nel mirar il suo bel volto vorrà farui partire, schermiteui col ramentarli il lūgo di giuno ch'eglino n'hāno sofferta, & la subita perdita che deono fare: state cō esso meco, facciamo ancora questa per vltima proua di nostra salute: cerchiamo,

I Contenti.

B

che

che i tormēti miei di quai voi sete veri
testimonij scaldino il cuore di costei.

S C E N A O T T A V A.

Angelica, Dorippa, & Ottauio.

Ang. **C**hi è che tu mi dai tanta fretta?

Dor. Molte maschare, con vna bella
liurea.

Ott. Amore vi scaldi il cuore bellissima, &
fredissima pietra?

Ang. Ben me lo indouinai io, Dorippa q̄ste
sono delle tue, lasciami tirare in casa.

Dor. Per mia fede che di lui non sapeua io
nulla: ma che è per questo.

Ott. Eh nō fuggite idolo mio, lasciate che
per qualche spatio prenderò allimento
alla mia vita quest'occhi dolēti, che fuor
di voi nō veggone cosa che grata gli sia,
& in guiderdone di ciò vdite la nuoua
certa ch'io vi darò della morte mia: la-
qual così cōtra ogni ragione desiderate.

Dor. Ascolta ciò che egli ti ragiona, che
farà per questo.

Ang. Io ascoltarò quasi ch'io mi dissi. io vi
ho detto mille volte che voi lasciati d'a-
marmi che me ne fate dispiacere.

Ott. Infondete in me parte della vostra du-
rezza, se volete ch'io lasci d'amarui, che
quella sola in me potrebbe far difesa cō-
tra la bellezza, & gratia vostra, si come
ella

ella in voi fa difesa contra gli affanni, &
contra i miei martiri.

Ang. Io v'ho detto mille volte che voi la-
sciate di stimularmi, che mi farete gran-
dissimo piacere, adunque se tanto m'a-
mate come dite, perche non obedirmi
in questo? & più che per tale silentio io
v'ho qua fatto sicuro della gratia mia,
laquale tanto mostrate apprezzare.

Ott. Ah vita mia volete voi ch'io taccia
quello ond'io so o mi conosco degno
del fauor vostro? ch'è l'affettione estre-
ma ch'io vi porto; come potrei tenirmi
 giamai conoscendomi in ciò meritar ap-
po di voi, come potrei tenirmi dico, di
nō gridar semper nelle nostre orecchie?
così non arde mongibello come arde lo
mio cuore: tant'acqua non ha il mare,
quanta ne scende ogn'hor per voi da gli
occhi miei: tanto v'eto nō possiede Eo-
lo, quanto è quello che i caldi, & arden-
ti sospiri m'escie dal petto, non è così
saldo, il più fondato monte del mondo,
com'ho salda la mia fede.

Ang. Io non credo che siano tate cose: voi
altri huomini o o.

Ott. Infinite sono le cagioni che far ve lo
deono credere.

Ang. Et quai sono?

Ot. Primieramēte i meriti de l'infinita gra-
tia, & bellezza vostra: poscia la lunga, &
secreta seruitù ch'io v'ho fatta: ma più

B a d'ogni

d'ogni cosa nell'amor mio infinito vi de-
ue assicurare i prauu tutti, le fiere cru-
deltadi che vsato m'hauete; che quantū-
que siano state insopportabili, & si fuor
di ragione, non hanno però mai hauu-
to forza di scemar vna scintilla del gran-
dissimo fuoco che io porto per voi nel
petto ascoso: ahime ch'a tal per voi, a tal
m'ha giunto amore, ch'io prouo morte
nel chiederui vita, conoscendo di man-
darmi cosa fuor di vostro contento.

Dor. O Dio a chi nō farebbe egli pietade.

Ang. Chi v'ha spinto ad amar mi?

Ott. La diuina bellezza vostra.

Ang. Chi v'ha mantenuto si lungamente
innamorato?

Ot. La speme di cōseguire la gratia vostra.

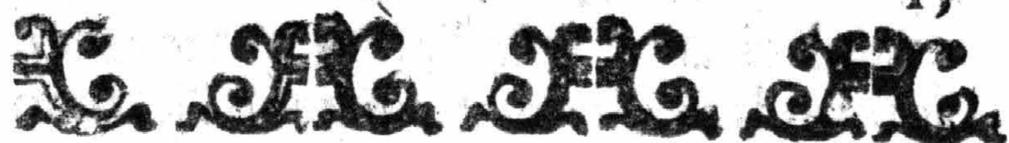
Ang. Chi v'ha posta, & nutrita questa spe-
me nel petto.

Ott. Il merito de l'incredibile amor ch'io
vi porto.

Ang. Tiriamoci dentro ch'io veggio com-
parir non sò chi.

Ot. Ah crudele nessun nō appare, o amore
a q̄sto modo vscirò di stēt? a questo mo-
do trouarò il padre mio? a questo modo
hauerò la merce del mio seruire? Deh se
gliè sordo amore, tu morte nō esser sor-
da auēta ti prego l'ultimo strale nel mio
affocato petto: viene ch'a me vsarai grā
dissima pietade, se più vn momēto deue
nella sua durezza restar questa crudele.

A T T O



A T T O SECONDO:

S C E N A P R I M A.

Patritio, & Honorio.

V O I haueste inteso il tutto, ne
credo che mai intendesti la mag-
gior disgratia: in vn punto restai priuo
di tre figliuoli, cioè de dui maschi, & v-
na femina ne sò (mifero me) se siano ne
morti, ne viui, ne schiaui, ne Turchi, ne
in qual parte, ne cosa alcuna de fatti
loro.

Hon. O gran disgratia, che fu la vostra: ma
come si ritrouorno esser così tutti tre
insieme?

Pat. Dirouelo vna sua nutrice gli haueua
condotti tutti insieme ad vno loghetto
poco poco fuor della città di Ragusa,
doue si faceua vna festa a casa di vna sua
amica, nella quale hora diede alla spro-
ueduta il Corsaro in terra, & fra le mol-
te persone che ne menò, ci furono an-
co i miei figliuoli.

Hon. Che tempo poteuano eglino hauere?

Pat. Fu nel trentaotto, che i maschi pote-
uano hauere l'un chiamato Demerato;

B 3 quin-

quandeci anni : & l'altro quatordecì, adimandato Lucio: da vn gentil'huomo Romano, che habitando in Regusa, & lo tenne a battesimo, che così gli pose nome.

Hon. La fanciulla ?

Pat. La fanciulla poteua hauere cinque anni, ahime che io non posso ritenere le lagrime, chiamauassi questa Olimpia, di fatezze, & bellezze incredibile, hor fu io mi rimetto al voler de Iddio in ogni cosa.

Hon. Questo è il migliore, & il più sicuro rimedio che possiate hauere alle vostre disgratie, & a nostri cordogli abbracciare internamente la virtù della pazienza, che con quella si vince, & si stanca la fortuna, con quella si menoma il dolore, con quella si fa lieue ogni grandissimo peso, con quella cacciamo la inuidia, & la crudeltà de nostri petti: ella ci rende grati tutte le sorti di huomini, ella in estrema pouertà ci fece ricchissimi, ella, ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.

Pat. Sin qui con questa sola io m'ho schermito dal fiero dolore, che certo m'haurebbe occiso, & certamente la fanciulla vostra: laquale io tengo in casa, & che già ha vno anno che per l'amicitia nostra io tolsi per figliuola, mi leua ella an-

cora

cora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi: ma ditemi il figliuolo uostro quando farete uoi ch'io lo vegga?

Hon. Tosto ch'io sia a Verona, io credo ch'io lo ritrouarò a casa, ch'ei farà uenuto da Roma, & a uoi lo mandarò di uolo: che ei non fa ancor nulla dell'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente vederlo.

Hon. Ne io certamēte meno desidero che lo veggiate: perche mi rendo sicuro, che uederete un giouane che ui piacerà, & ne i costumi, & nel ragionare affai.

Pat. Esser non può altrimenti ch'egli non sia tale, essendo alleuato in corte.

Hon. Io vi prometto che gl'è di natura cosiffatto: che in quanto alle corti io per me non uorrei, che ei ne prendesse costume nessuno: perche adesso non si veggono se non certi cortigianelli, che come hāno fatto uno inchino, & una sbarettata, & detto un bacio la mano, & volgerli le spalle che non son buoni da altro, & nō parlate poi come sono profontuosi, come fanno il Tulio, vogliono ragionare d'ogni cosa, & con autorità grande: & si pauoneggiano con quel nome di cortigiano, che par loro che sia un dire, huomo dotto, huomo eloquente huomo, nobile huomo accorto, e non fanno

B 4 che

A T T O

che si fa, che la maggior parte di loro sono ignorantissimi, goffissimi, uilissimi, & & forsanti, che stanno per la pagnotta: b  che tal' hora habbino saputo tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato un marzo vestito di veluto, co' lquale uano facendo il Duca ne l' hora che n  si seuo tono panni, che non si scriuono lettere, & che non si sta con i falsi risi, ad vecellare per grandissimo fauore: un comandamento del patrone.

Pat. Certamente come uoi dite, al mondo sono adesso di male, & cattiuie corti: ma intriamo in casa che gia quasi   passata l' hora del desinare.

Hon. Intriamo, che costoro, che uengono fuor di questo uscio, mi par c' habbino desinato: uoglio dire ch'io mi credo che ne sia hora.

SCENA SECONDA.

Diluio, Pandolfina, & Argutia,

A Ndiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di cosa alcuna, che quello che io ti ho promesso sempre ti far  osservato.

Pan. Beato voi, che io tanto sapr  dire al padre mio, che farete beato, se fate si ch'io non ricena torto alcuno, a guisa nessuna, ne da huomo nessuno.

Arg.

SECONDO. 17

Arg. Voi haueate pur gran paura di questi torti venga la febre se non pare con esso uoi, che gli huomini siano lupi.

Pan. Taci poca uergogna, che s'io uolessi far cio che uorresti tu.

Arg. Faresti anco quel che uorrebbe altri.

Pan. Perderei anco l'honore.

Arg. Ma ne indormo a questo honore io, se gli nasciuto, per vietarci tutto quel poco di buon tempo che noi possiamo haueere.

Pan. Eh poca uergogna.

Arg. E poco senno.

Pan. Quanto farestu bene a tacere.

Arg. Quanto fareste meglio uoi a far de fatti.

Pan. Tu uiuerai giouane senza honest .

Arg. E uoi morrete vecchia piena di pentimento.

Pan. Io non uoglio esser meretrice.

Arg. Ne volete esse felice.

Dil. Hor s  andiamo Pandolfina, che quiui presso monteremo in barca: tu Argutia chiauua la porta, & portane la chiauue alla spitiaria, ch'io t'ho detto, & comanda che ella non sia data ad altra persona, che a Fantasia sai tu?

Arg. Cossi far  andate. Che gr  cosa di questa fraschetta, che non si vuol couertire: che per mezo suo, s'ella uolessi: noi haueressimo il miglior tempo del mondo, che ella   bella, e di sua natura che piace

B s forte

forte hoggidi alli huomini, uoglio dire, che non li piacciono cosi quei uisi imascarati cosi troppo effeminati, imbiacca ti, parenti del gran Turco sapete donne sulimanati uoglio dire questo è quel dō ne mie care, che è cagione che non sete guardate in uiso: uolete che gl'huomini cerchino di che sapore è la biacca? il sulimato? il uerzino? il bianco dell'ouo? il bianco de pignuoli? il talco calcinato? l'argento uiuo cōgellato? l'orina? il sulphere? l'acqua di vite? & mille altre cose, che l'ambicate, abbrusciate, distilate, & sotterate, per imascararui, & finalu ète per guastarui insieme il uiso, i denti, & anco, o s'io potessi dire senza rispetto, credere che io sappia quel che può sapere come si dice la buona massara? & lo uoglio dire che tutti m'odino: ma ecco chi mi viene a disturbare, o questo è apunto Fantasia, per lo quale porto le chiaue.

S C E N A T E R Z A.

Fantasia, & Argutia.

O Viso mio polito, & scouolato con vno scouolo Ferrarese: io non uoleuo gia altri che tu.

Arg. Sempre sul dar la burla alle pouere massare, io t'ho arreccato le chiaue, che

ti

ti manda Diluuio.

Fan. Miracolo che non l'hai inghiottita.

Arg. Perche inghiottita.

Fan. Perche tanto uoi altre donne ne sete golose.

Arg. Gnaffe noi inghiottiremo il ferro, che cosi duro.

Fan. Gnaffe uoi non inghiottireste il diamante in questo caso, che più duro, & uelenoso.

Arg. Ohime che dici tu gramo, non ne farebbe egli gonfiare il corpo essendo uelenoso.

Fan. Si che gli ne date molto uoi, di questo gonfiare il corpo.

Arg. Per mia fe si bene, io stetti gia cō una uedoua c'hauea una bellissima figliuola, & ella, & la figliuola si guardauono forte di magnar le cose che fanno gonfiar il corpo, & sò che molto gli piaceuono apunto quelle che haueano tal proprietade, & più che ella n'haueua cosi gran paura, che perche gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tal effetto: stette assai tempo che mangiar nō ne uolse, & se ne mangiaua l'insalata senza esso che è una cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. Adesso è ella ancora in quella frenesia.

Arg. Non gia perche un medico Fiorentino, gli lo insegnò a mangiare a un certo modo, che non c'era periglio di nulla, &

B 6 dice

dice che le donne del suo paese l'usano a quel modo.

Fan. In effetto sono inuentori di belle medicine, ma dimmi traditora quando mi uoi costoro tu?

Arg. Che?

Fan. Dare.

Arg. Che cosa?

Fan. Di quello che non mi puoi dare.

Arg. Buona, s'io non posso i te lo darò.

Fan. Lasciamelo tuore, ah ribaldella tu mi bascierai pure.

Arg. Lasciami stare io gridarò alla fede, ti uenga il mal'anno, mi uenga la febre che io uoglio ficcarmi la chiaue in seno, e non te la dar più, andar con Dio.

Fan. O io te la torrò facilmente.

Arg. Perche?

Fan. Perche uoi altre femine non hauete forza a tenere ne chiaue ne altro in quel loco.

Arg. Doue dunque?

Fan. Basta, io sò bene, che se tu la ponessi doue ella starebbe bene che Sansone non te la torrebbe, c'haueua così gran forza.

Arg. O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso sì, & mi voglio partire corrucciata: piglia la chiaue che possi tu hauerla sempre appiccata al naso.

Fan. Damela che non possitu hauerla appiccata tu in nessun loco.

Arg-

Arg. Piglia.

Fan. Toccami la mano, facciamo la pace, nõ fai tu, che si suol dire, che le chiaue mena pace.

Arg. Vate impicca.

Fan. Tu fuggi, tu fuggi: questa giottarella s'è corrucciata, perche io detto che ella possi viuere ogn'hor senza chiaue: che non è già poca biamma contra vna donna; c'hanno le femine sempre mille cose secrete da tenir chiauate, & oltre cio fanno anco tal' hora fare delle chiaue contrafatte alle casse, & a i forcieri de' suoi mariti, & rubano quel che par loro, che il pouero huomo non se n'accorge. Ohime mi sento acceso di questa traditorella estremamente hora ch'io ho la chiaue in mano, certo l'amore credo che volentieri s'alberga nelle chiaui, a me pare di sentirlo con i strali, e cõ il fuoco in questa ch'io tengo in mano, hor su io uoglio andare dalla padrona ch'io sò che in ordine m'aspetta; far che hor hora ella se ne vadi a casa di Diluio, che il vecchio suo marito nõ starà molto andarui anch'egli credendo ritornarui Pandolina, & gia deue essere in ordine, che per questo nõ defina in casa, e ella ci andarà ad aspettar Per andro: che ancora lui ci ha da ire vestito alla galeotta, o vederemo vn poco come la passerà: io entro ch'io veggio nõ sò chi venir fuor di quest'uscio.

SCE-

Ruspa solo.

CAncaro mancava altro in casa che questo viso di fauetta di questo Veronese, per farmi fare stafette da corriere, hora ch'ei si vuol partire bisogna ch'io gli vadi a tuore mille baie, ch'egli ha comprate: per Dio ch'io voglio tornare alla villa, ch'è manco fatica assai il zappare, l'arrare, & il seminare, che non è seruire questi quasi ch'io non d'essi bestie, guarda doue il diauolo m'ha condotto a seruire vn Raguseo, ch'io nō credo che al mondo sia così fatta gente: ma chi è costei che escie fuora di questo uscito: io voglio ascoltare ciò che la dice, che mi pare ch'ella venghi barbottando.

Leonora Matrona sola.

OSia lodato amore, se questo tradito razzo verrà in me ne pigliaro pure vn grã pezzo di spasso. **O** Amore per che non fai ch'egli senti almeno delle cento parti vna per me del fuoco che io sento per lui, & ho sentito già vn mese, ch'egli in questa terra? Deh insegnami signore l'arte che insegnasti a lui: cioè di legarlo in perpetua fiamma: si come egli

egli legò me il giorno che me lo mostrasti, infundi tanta uirtù ne gl'occhi miei, che basti per ferirli quel cuore di Diamante, ahime che tanto è l'amore ch'io gli porto, che vn seruo di vn Raguseo, che si chiama Ruspa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogn' hora ch'io lo veggio, e quasi ho mille fiate hauuto voglia far come dice la canzone, che non può batter il cauallo, batti la sella e se più egli staua a rendermisi benigno, io sò bene ch'il seruo trouaua la sua ventura: ch'io melo hauerei intratenuto cō qualche scudarello, come fanno molt'altre: & sò che egli sarebbe stato mutolo sempre di questo, per paura: hor su io voglio aprire questo uscio, che qui il mio bene deue venire vestito con vna schiavina alla galeotta; come m'ha detto Fantasia, che menato la trama, o chi mi vedesse così vestita da massara che direbbe ma il tutto faccio per nō esser conosciuta: infine amore fa fare infinite cose, che non si fariano: hor su io entro, & voglio chiuder la porta, ch'io sò che egli batterà, che d'ogni cosa è benissimo auisato.

Ruspa solo.

CAncaro alla villa, cancaro ai villani, cancaro al zappare: ma non già al piantare, perche io uoglio pur piantare, l'hor-

l'horto di questa madonna: qualche feudarello an? O ventura grande, o Ruspa sei tu Ruspa? se io son Ruspa io son pur con la gran ventura alla coda, se anco io non son Ruspa, io ho pur hauuto anco vna gran vettura a dirusparmi, ma io son pur Ruspa, che so ben che altro che Ruspa non è seruo del Raguseo, ne altri che Ruspa non ha nome Ruspa, ne altro che Ruspa si somiglia ad un certo forastiero che aspetta coitei: che da molti altri me e già stato mille volte detto: io non voglio già perder questa ventura, io anderrò quiui presso da vn mio amico telaruolo che io sò che mi seruirà d'vn bernusso, & così con quello intorno farò vestito alla galeotta: che nel resto i miei panni faranno perfettissimi, & farò tanto presto, che egli non ci verrà prima di me: ma farebbe egli mai costui che ne vien di quà, non per Dio, che egli non è vestito alla galeotta: horsù io vado per il bernusso.

Fissonio solo incognito.

O Zuccarino mio dolce, o Mitridate mio saporoso, o Balsamo mio aromatico io ti parlerò pure hoggi piacendo a cupido horsu io voglio battere che qualch'vno non mi venisse a disturbare, tic, toc, tac.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Leonora, & Fissonio.

Leo. **C** Hi batte?

Fis. **C** Chi è là?

Leo. Chi è là?

Fis. Leonora?

Leo. Fissonio.

Fis. In questo habito in questa casa?

Leo. In questo habito a questa porta?

Fis. Moglie?

Leo. Marito.

Fis. Dond'è la tema di buoni matrimoni?

Leo. Dou'è la conscientia di lasciarmi sola da cagna?

Fis. Parti questo loco honesto per ti adultera che lei?

Leo. Ah reo e tristo huomo, è questo il merito della fede mia? e questo il guidardo ne dell'honore ch'io t'ho sempre offeruato? che sia maledetta quella porca c'ha voglia di seruar ne fede, ne castità a marito vecchio: scelerato io non son fatta come le altre non? che credi tu trouar nelle altrui piu che nella tua femina? che non rispondi affassino? tu non credui, che io couessi sapere le tue fraudi, non? lascia, che io ti voglio render pane per fugaccia, & uoglioti far uedere, che io ne saprò quanto te: che ti venga la febre
creditu

creditu che costei ti vogli bene per il tuo bel viso? per i tuoi soldi sciocconazzo: mirate che fesso da portar cappa, & beretta con pennacchio, e spada al lato: parti che'l sia tirato in arco? parti ch'egli habbia del muschio attorno? io sò che in quattro anni che io son tua moglie, che ancora una sol uolta non mi uenisti a canto profumato, hor tu sai ben di mille odori, soau: onde appresso di me puci di sudor di piedi, e di mille altre carogne, ma stanne ficuro, che io te ne pagarò; questo è il pensiero che egli hà di maritar sua figliuola, che aspetti che io la mariti io? certo io l'amo bene assai più che tu non fai: ben che io le sia matregna; ma questi carichi non si conuengono a me.

Fis. Taci uita mia non far rumore.

Leo. Io uorrei potermi far sentir per fino al cielo, ancor hai ardimento di parlare? perche uoi tu bene a costei? dillo cagnazzo?

Fis. Che sò io tu mi uolgi sempre la scena.

Leo. O ti uenga il malanno uecchio bauoso, e creditu che facciauo le altre an? o che scusa: uedi tu costui che uie di qua? egli è mio parente che habitaua in Sorria, che pur hieri dismontò di Naue: questo ho fatto uenire qui perche ei ueda la compagnia, che tu mi fai, che bene

o sa-

o sapato fin stamattina i tui ordini si uenite cugino, che oltre che lo uedete in fatto, io uoglio che intrate in casa, & aprirui di più gran secreti de i portamenti di questo abbaldo.

Fis. Quello è mio cugino? Cugino siate il ben dismontato di Naue, il ben uenuto, & Dio vi salue.

Ruspa vestito alla galeotta, Lecnora,
& Fissonio.

Rus. Salue.

Leo. Non lo ascoltate, non gli rispondete: cugino: ch'ei ui dirà tante bagie, che ui affordirà: intrate in casa che io uoglio ferrarlo di fuora, perche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti, uanne uecchio matto a por giù que' panu, che farai meglio assai, che tu sembri uno asino uestito da papagallo: intrate cugino.

Fissonio solo.

OHime non si può più fare una cosa, che subito la non si sappi, che diuolo haurà fatto au fata costei di questa mia impresa? in effetto ella è così gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male a farle torto: ma io non posso fare altro, che io son così innamorato ch'io abbruscio più che una fornace:

ceso che donna da bene, o che santa, o che Lucretia, o che Iudit con quanto amore ella m'ha ripreso, con quanto tremore, perche io mi rimanga di questo amore, ma io non sò chi sia questo suo cugino? pure ei m'ha aspetto d'huomo galante, ancora che cosi uestito egli paia un facchino, egli non si deue per la fretta del uenire costi, ancora hauer potuto fare altri uestimenti, io uado a por giu questi panni, con proposito però di tentare altra uia per godermi la mia dolce Pandolina, che io non ne posso uer senza.

S C E N A S E S T A.

Fortunio, & Fantasia.

Fantasia bisogna che li prouediamo. Tu uedi che d' hora in hora ella sta per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato.

Fan. Quando il tutto mancherà, & che altro non ci uaglia noi la conduremo cō qualche strattagemma a partorire fuor di casa la matregna, che lo sà, ne sarà di grande aiuto.

For. Fantasia pensa bene, che quantunque io sia stato uenduto schiavo a Fiffonio, io non sono però ne uillano, nel discorso: & sai che doppo la morte del uecchio,

chio, egli mi lascia del suo tanto che io potrò benissimo remunerarti.

Fan. Non ui pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa trouaremo rimedio: stemmo pur all'erta quādo le uerranno le doglie & lasciate poscia fare a me.

For. O quanta pietade mi uiene della fanciulla: ma dimmi di gratia c'hai tu pensato che noi facciamo.

Fan. Quando il tutto mancherà, faremo che la matregna dirà che la fanciulla è spiritata gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirò bugia; & faremo sì che fingendo ella di uolerla far scongiurare la condurà con essa ad un monastero di monache: per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar, che le uengano le doglie, perche la cosa sia piu subita, che il uecchio non si possi guastar, io poscia ha uerò un messo che del tutto m'auifará, & secondo il tempo si gouernaremo.

For. Questa è buona pensata, pur che il uecchio ci stia.

Fan. Io lo farò star in maggior cosa, & già l'ho fatto stare.

For. Io sò il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli è pazzo come tutti gl'altri amanti, il che non auerrà così in questo caso.

Fan. Si bene, lasciate il carico a me: attendete solamente a confortar la fanciulla, del resto nō ui pigliate fastidio, uoi parlaste

laste bene con la comare del tutto e si?
 For. Io le parlai & fin hora dell'opra & del
 silenzio suo l'ho si bene incapparata che
 in questa parte io non ho da temere di
 cosa alcuna.

Fan. sta benissimo ogni cosa, andiamo to-
 tto di gratia.

For. Andiamo.

Fan. Ma io ritornerò in casa, che in ogni
 modo io non ho che far nulla.

For. Io me n'andò a dare una volta sola.

S C E N A S E T T I M A .

Ruspa solo.

Chi mi può tenere che io non sia gen-
 tilhuomo? chi uorrà dire che non
 sia mentirà per la gola, o pietre, o sassi, o
 sterpi, o fiumi gridate tutti la mia uen-
 tura star piu con lo Raguseo an? andar
 più alla uilla an? o quanti ne faranno di
 questi non crederanno, & non penseran-
 no la mia uentura? adesso io comprendo
 che nelle città ci deono effere di molti
 ferui che deono godere il paradiso con
 le patrone loro: cancaro come fin qui io
 ne son stato in errore, io credetti già
 per passato, che le donne, massime que-
 ste così un poco indorate, non guardasse-
 ro altri che certi, che per hauer un uesti-
 to di ueluto, una catenella, od un qual-
 che

che Rubone, od un paio di scarpette di
 ueluto, uanno facendo il Carlo, & che
 gli ode loro, hanno a sdegno le Regine,
 le Signore, & le Gentildonne, & spesso
 bugiardamente si uantano d'hauerne al
 suo comando di quelle, che non gli de-
 gnarebbono suoi marzi sguatari, & por-
 tano sempre infaciato il quasi che io nō
 dissi: hora io son ben chiaro, che ancora
 i pari miei godono il mondo: io me le
 son dimostrato, & le ho raccontate il tut-
 to, & come io uidi ciò che ella ragionò,
 & come io non uolli perdere questa uen-
 tura: ond'ella m'ha tenuto per saggio
 huomo, & m'ha fatto mille carezze, &
 anco qualche presentello: & promesso-
 mi mille cose, io non le mancare di nul-
 la: ma io voglio andare a por giù il ber-
 nuffo, & a portare alquante cose del Ve-
 ronese a casa del mio padrone, che forse
 io non gli ne porterò più troppo uolte.

Il fine del secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Leonora sola.

O Che astutia di ribaldo, parti che egli sia stato ardito? certamente costui non nacque mai per essere uillano, ne per seruire altrui: o quanti ce ne sono, che per pouertà sono sforzati ad uenire serui di tali che non farebbono degni d'esser seruitori loro, io poi ch'io conosco che gliè huomo saggio, & accorto: tutto l'amore ch'io haueua a Periandro ho ruolto in lui perch'io l'ho ritrouato huomo di buono naturale, & m'ha fatto uedere, e toccare con mano, che gliè maschio, uoglio dire: ch'egli sà suo conto benissimo, & che non ha del uillano altro che il nome, infine io gli hò preso un grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai: ma io nõ uoglio però farne motto nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & ueder s'ei ne sà nulla di questo caso così grande, & anco auisarlo, che Periandro non c'è stato, come ei m'haueua accer-
tato

TERZO.

25

tato per parte sua, & mostrarmi per questo forte adirata con ello Periandro: facendo vista ch'ei mi sia caduto in disgratia, & comandandogli che più non gli parli da parte mia, ne apena la guardi: ma eccolo appunto Periandro; io uoglio intrare in casa che io non vorrei ch'ei mi conoscesse, & vedesse in questo habito.

Periandro, & Stramazza.

Questa deue esser la porta, che m'è stato detto, ch'egli stantia in questa contrata, & che la casa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura: picchia vn poco di gratia.

Str. Che picchiare, lasciate che con vn pugno io batterò le porte a terra, se le fusser ben di Diamante.

Per. Nõ Stramazza io uoglio veder se gliè in casa, & dimandarli la fanciulla prima, ch'ei mi promesse a Roma, & per la quale io gli donai di molti presenti, & uoglio ancora offerirgli assai; perch'ei me la doni senza contrasto, quando poi questo non ci vaglia lo tratteremo secondo il merito.

Str. Perche con tante seconde signor Periandro? non credete che con vn guardo solo io li farò raccomandar l'anima a Dio? ma che darui la fanciulla? lasciatemi far come fece Sansone, gittar cõ vn cal-
I Contenti. C cio

cio questa casa a terra, & far che la maggior pietra, ch' in essa sia, voli per fino in Francia.

Per. Non Diauolo che tu uccidere sti la fanciulla.

Str. Questo è cagione che io non vi faccio veder questa proua.

Per. Picchia di gratia: ma perche ne sfodri la spada.

Str. Io voglio alciare il battitore con essa, perche io non son sicuro toccandolo cō mano, di non far cader la porta.

Per. Hor su lascia che io farò questo seruiugio, tic, toc, tac.

Str. Costui non risponde.

Per. Non ci dee esser nessuno, io tornerò a battere, tic, toc, tac.

Str. Voiete che gli faccia il seruiugio?

Per. Come tu voi.

Str. O pouera casa: taff, taff, taff, marauiglia, questa è vna forte casa che io non la posso gittare a terra a le tre, doue non trouai mai bastione, che alle due non andasse giù: ma questo manigoldo che ci habita, deue hauer qualche oglio di cresima: qualche incantatione, che la difende, qualche ossa di morto: ma s'io lo ritrouo quāti morti sono morti dal vecchio Adamo in quà, non lo potriano difendere dalle mie mani.

Per. Hor su andiamo che non ci deue essere persona.

Str.

Str. Casa casa tu hai detto il pater nostro di san Giuliano: ma ditemi signor mio, che huomo è costui potta de Langrauo.

Per. Egliè vn certo poltrone, grasso, grosso, e grande come tu.

Str. Voi vedrete di bello se noi lo trouiamo, che io voglio far vedere a l'Aquila, che si trouarà vno animale, che volarà più alto che lei.

Per. Hor su andiamo che noi lo ritroueremo pur troppo tosto per lui.

Fantasia solo.

HA, ha, ha, io creppo dalle risa, io ho creduto creppare quādo lo padrone m'ha raccontato il tutto: o come sarebbe ella ita bene se Periandro ei fosse ito, & gli hauesse trouati tutta dua su le villanie. Hor su io m'ho pensato di farne vna più bella, & con più mio vtile a questo buffalo: o cancaro s'ella riesce, che guadagno; ma eccolo apunto l'augello cornuto.

F. Nonio, & Fantasia.

Bene venga messere: tu mi hai seruito nel persuto, io non voglio dir gambetto.

Fan. Perche? che c'è di nuouo?

Fil. Tu fai cō tanta secretezza vn seruiugio,

C 2 che

che prima lo fanno i morti che i viui.
 Fan. Che è intrauenuto? io mi faccio la
 croce.

Fif. Leonora è venuta, anzi è ita prima di
 me a casa di Diluio, ne sò come ella ci si
 sia intrate: ne s'ella habbia parlato con
 Pandolfina, ne altro: ma sò bene che quã
 do io mi credetti essere aperto, e raccol
 to da Pandolfina: che io fui rampogna
 to, & rabuffato da questo Diauolo.

Fan. Chi Diauolo gli lo hauerà detto: ma
 voi stesso non sapendo come, l'hauerete
 fatto noto a tutto il mondo, & per que
 sto non mi voglio più impacciare con
 esso voi, & già haueuo parlato di vna co
 sa, che senza dubbio vi hauerebbe tratto
 d'ogni laberinto: ma io non voglio per
 che voi.

Fif. Non ti corruciare di gratia: ma cerca
 di aiutarmi, che beato tu, che di mia mo
 glie poco ne faccio stima, ne ch'ella lo
 sappi, ne altro.

Fan. Certamente in questo caso io non vo
 glio più impacciarmi, io son vostro ser
 uitore, & vi seruirò in ogni altra cosa:
 ma in questo.

Fif. Horsu sciocco, dimmi di gratia c'hai
 tu pensato per aiutarmi?

Fan. Sì che voi l'andate poi predicando.

Fif. Tu sei pazzo: horsù ragiona.

Fan. Io ve lo voglio però dire, che io vo
 glio che in ogni cosa voi conosciate,
 c'ha-

c'hauete il si fedel seruo, come sia in que
 sta terra: & il così amo se uole, & defide
 roso del bene del padrone.

Fif. Così ti voglio.

Fan. Io ho parlato con vn strione, che farà
 ch'ella da sua posta vi verra dietro.

Fif. Che i storioni parlano?

Fan. A proposito io dico vno incantatore.

Fif. Chi è questo cantore?

Fan. O Dio m'aiti io dico vn negromante.

Fif. Che diauolo ragioni, anch'io ho negro
 il manto.

Fan. Voi non la volete intendere un mago,
 vno di questi che per forza di spiriti, di
 Diauoli fanno, che le donne vogliono
 bene.

Fif. Anco per forza de' scudi si fa voler
 bene.

Fan. Sì sì, se volete ispendere la metà del
 vostro lasciate fare a me.

Fif. Non non, attendiamo pure a costui.

Fan. Ei non vuole ne premio, ne dinaro al
 cuno fin ch'egli non ha fatta l'opera: ma
 vuole solamente, che voi andiate in per
 sona a quello sagrato della chiesa che è
 più presso alla casa della Diua: che sarà
 fanta Nouella, & che pigliate vn poco
 della terra che sia appresso vna sepoltu
 ra, che di quella ne vuol fare vna imagi
 ne, impastata con lealta di schiano, con
 conscienza di mercante, con vergogna
 di sfratato, con vanità di Greco, cò van-

to di Spagnuolo, con honestà di meretrice, & poscia: con questa fare vno incanto che beato voi, ma bisogna che voi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fis. Cancaro questo non farò io.

Fan. Perche?

Fis. Perche non vorrei spiritarmi.

Fan. O voi dite bene: ma anch'io, ho molto bene pensato a questo: & dimandandone a l'incantatore ei m'ha detto che per manco periglio voi gli douete andar vestito con vn rubbone, e con vna collana al collo, che paia che siate vn Prencipe.

Fis. Perche così?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Prencipe nessuno mentre che viue.

Fis. Perche cagione?

Fan. Perche molti di loro nõ credono che ci sia ne Diauolo, ne Inferno; & perciò lui non se gli vuol dimostrare: ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo, e con l'anima: che forse s'ei gli dimostrasse chi ei fosse, cangiariano vita, costume, & gouerno: ond'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo farò volentieri: ma a che hora vuoi tu ch'io vadi? io andarò a casa d'vno amico mio, & farò darmi il tutto.

Fan. Benissimo, voi ci potrete andar fra un poco che già comincia a venir sera; & mai nessun passa per quel sagrato, per esser nel loco dou'egl'è, e poi vedrete mi-

raco-

racolo di quel ch'io u'detto.

Fis. Hor su io vado adesso, che mille anni mi pare di ritrouarmi in braccio la mia dolce Pandolfina.

Fan. Hor su non perdetes tempo: fra poco potrete andar che sarà a punto sera.

Fis. Così farò: a Dio; io torno indietro, & vado per il rubbone, & per la collana.

Fan. Portatela grossa che tanto più gran Prencipe sembrarete. O cãcaro che burla m'è fouenuta da fare a questo sciocco. o Dio doue potrò ritrouare Diluio, o miracolo stupendo eccolo apũto, la cosa non può riuscir se non benissimo, che Diauolo ragiona egli fra se.

Diluio solo.

QVando partorirò io questa fame, che già tanti anni hà ch'io porto in corpo? è possibile che io non mi deggia mai satiare? non farò io un giorno tante carezze a qualche uno che mi darà un pasto solenne? o Dio questa mattina sono stato nella cucina del hoste dalle due spade, ch'io mi credo hauer inghiottito vn mare di sputo, a gola d'vn grasso fasano, e d'un paio di pernice che io ho veduto nello spiede; o che odore menaua quello salamme uestito, che io uidi portare in tauola alla camera dell'Anzolo, tagliate in larghe, & sottile fette; so-

C 4

pra

pra quel petto di vitellina : che dirò di quel nombolo, di quelle bragirole minutamente tagliate, & morbidate nell'istesso grasso, & nel succo di melanzo? o ch'occhio io feci a quel uecchio, & grasso capone, che ben mostraua all'aspetto esser sempre vissuto senza fastidio nelluno, così era egli largo, & giallo sopra il groppone: che dirò poi.

Fantasia, & Diluuiio.

Diluuiio, che ragioni? che borbotti?

Dil. O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non sò che galantarie, che io ho vedute alla hostaria dalle due spade.

Fan. Soleuati pure a contemplare quello, che io hora ti dirò, che importa altro che chiacchiare.

Dil. Chi ci è di nuouo? ben che facesti? oue hai tu la mia chiaue?

Fan. Eccola; quel che è seguito un'altra uolta ti raccontarò: attendi pur hora a quel che dir ti uoglio, sai tu che io ho tramato una cosa con il uecchio, che se tu uorrai noi ne guadagnaremo per ualuta di più di cinquanta scudi.

Dil. Volesse Gioue.

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato un negroman-

te,

te, che gli farà hauer per forza d'incanto la tua Pandolfina: & gli ho dato ad intendere, che gli è bisogno che lui stesso uadi per un poco di terra, nel sagrato di santa Nouella, per far non sò che imagine, ei ci andará fra poco, uestito con un rubone, & con una collana grossa d'oro collo, perche così gli ho intestato che sarà bẽ fatto che uadi, per alcuni rispetti, ch'io ti ragionerò poi.

Dil. Ben che mi comandi? c'ho io da fare?

F.n. Tu hai da uestirti, ch'io m'ho così pẽfato: con quel tuo habito da Diauolo, & nasconderti, che tosto sarà hora, & come egli comparisce sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubone, & la collana, che ei pauroso, di gratia te lascierà, che gli è pusillanimo fatto come lo spauento.

Dil. O astutia di solenne furbo, o come bene hai pẽfato, io la ueggo reuscita lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci uenghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci uerrá, & a quest' hora deue essere in ordine, che già è quasi sera: però non perder tempo uanne in casa tua, & uestiti l'habito, che ogni cosa passara benissimo.

Dil. Io uado senza indugio, e subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io uado per un'altro seruigio, ch'io ueggio comparer non sò che fac-

C s chino

A T T O

chino con alcune tattare in mano.
Dil. Vanne che io ti feruirò.

Ruspa solo.

ORuspa auenturato, ò Ruspa nasciu
to (come si dice) con la cuffietta
in capo, eccomi un'altra uentura capita-
ta tra piedi, io ho udito ciò che costoro
hanno diuifato fra loro di quel uecchio,
di quel rubone, di quella catena, & di
quel Diauolo: io mi delibero d'hauer
senza mia colpa, anch'io parte di questo
furto, & credo, che la mi reuscira: io uo-
glio andare in casa a por giù queste co-
fette, & pigliarò licēza dal padrone per
un mio seruigio, & farò quel c'ho pen-
sato, io entro: chi è costui che uien de
quà? ò gliè quel Fortunio che era già se-
condo che si dice schiauo.

Fortunio solo.

AHime in quanto trauaglio mi tro-
uo, ò Amore chi cieco, & fanciul-
lo ti dipinse nõ errò già di nulla: tu pur
a guisa di cieco m'hai fatto commette-
re cosa che a pena fanciullo allhora tol-
to dal latte haurebbe commesso: mi sero
me se Fiffonio s'accorge (che periglio
grande ne porto) che la figliuola sia gra-
uida, laquale d'hora in hora aspetta le
doglie:

T E R Z O.

30

dogliesahime che non solamente perde-
rò (& con grandissima mia cagione) ciò
che esso Fiffonio per testamento m'ha la-
sciato: ma egli (& mi si conuerrà) mi fa-
rà por in prigione, & forsi anco per giu-
stitia dar la morte; ma uoleffe lo il cielo,
che io la douessi riceuere doppiamente,
& che la fanciulla restasse libera, & assol-
ta d'ogni danno, & d'ogni dishonore: ò
padre mio oue sei tu hora? questa non è
già la uia di ritrouarti, se morto non sei
tu, ben mi piangi per morto, ch'io lo sò
ahi che io ne porto bene grandissimo pe-
riglio, horfu io uoglio intrare in casa,
per consolar la giouane: laquale parimē-
te della mia uista cōforto prende, come
io della sua faccio.

Ottauio solo.

OCome spesso, & con quanta mia pas-
sione mi guida Amore, al loco oue
io lenza alcuna difesa fare fui preso, &
legato. O dolci, & amate fenestre qu'è il
mio Sole? perche non lo mi mostrate, cō
quella lieta faccia, che lo mi mostraste il
giorno, che io per sempre poi uederlo
turbato, & nubiloso, mi lasciai tanto pe-
netrar dentro il calor de i raggi suo', ch'
io n'arsi, & hora più che mai n'ardo, &
abbruscio? Deh ditelo tal'hora, chi in-
grata, e disleale, perche non ti cale de'

C 6 suoi

suoi dolori, se con gl'occhi, e cō gli atti li prometesti pace, e mercede d'ogni sua fatica, il giorno ch'egli vulnerare si lasciò il cuore di mille ferite, da tuoi begl'occhi, della qual cosa noi testimoni fummo? disponeteui a parlarle che il cielo uinto da i prieghi, e dalle passioni mie ui daran uoce: si com'io sicuro sono, che i pianti, e i miei sospiri, u'hanno dato pietade: benchè questa ingrata, più fredda assai, e più dura che uoi non sete, non si sia punto smossa già mai. O Gioue io ben a te riuolgerei il prego mio, onde porgeste pietade per me nel core di questa cruda: ma sicuro son io che non mi esaudiresti, & ragione hauresti non haueud'io te, com'io douea, adorato: ma si bene fatto mio Idolo, & Nume costei, che si pasce sol de'gli affanni, & delle lagrime mie.

Diluuio uestito da Diauolo solo.

IO credo ueramente, che questa burla reuscirà, e cō grandissimo mio utile: ò come Fantasia è sciocco s'egli si crede ch'io gli uogli dar nulla di quello, ch'io inuolaro a questo uecchio pazzo, subito uoglio poscia far uela alla uolta di Raguza, che ritrouando il padre della fanciulla son io certo di buscarne di molti scudi hor su uado a nascondermi, fin che
sia

sta tempo di mostrarmi nel sagrato: ohime io sento aprire vn'uscio, io fuggo ch'io non vorrei che nessuno mi vedesse, ben che si potria anco credere ch'io fossi vn'immascarato, essendo apunto hora il carnasciale.

Ruspa solo.

IO ho tolto licēza per tutto hoggi dal padrone, ilquale me l'ha data volentieri, e tanto più ch'ei non cena in casa ne lui, ne l'amico suo: o Dio come la uoglio bene colorire se costoro farāno ciò che eglino hanno ordinato fra loro: la cosa passerà bene, io mi uoglio quinci oltre intratenire, fin che sia hora, che io cōparisca, & poscia mi uoglio seruire benissimo di questo sacco che io porto.

Periandro solo.

QVādo Iddio ha voluto io mi sono paruato questo brauo dallo spalle: o che poltrone com'egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha lasciato pigliare per debiti da dui birazzi marzi, hor su hora che io sò doue stà questo Diluuio, bisogna che io facci opra per trouarlo, & veder ciò che dice: io uoglio pur battere vn'altra volta, tic tac toc. In fine ei non c'è, hor su domani poi io
lo

Io ritrouarò. O Amore qual cosa nõ poi tu fare? chi può resistere alle tue fiamme? chi puo trouar riparo contra i tuoi dardi? qual giaccio? qual durezza? ahi come acciechi gli huomini, come gli nuoli ragione, come li fai sempre il suo peggio seguire, come gli fai parere vtile il danno, dolce l'amaro, come li auezzi tosto a soffrire il morso del tuo freno? misero me che io ben conosco hauer contra ogni ragione, & operato contra l'honor & vtil mio, a seguir costei: deh non mi fusse cosi aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore, che io faccio, che io nõ soffrirei già dolore ne de l'vno, ne del'altro fin che io non ne sentissi la pena: ma lasso me che io conosco & l'vno, & l'altro, & già veggio, & sento el male, che me dee auenire: ne perciò posso rimediarmi: anzi odio, & abborisco ogni pensiero, che dentro me ne ragiona: hor su io non posso altro, o se mio padre lo sapesse: hor su io voglio ire, che quì al più tardi ritornarò, che io ne voglio ad ogni modo veder il fine.

Fissonio solo trauestito.

Certo questo portar de' rubboni è vn gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con questa collana, e con questa berretta: o veluti, o col-

lane,

lane, quanti ne fate apparer signori gentili, & gentilhuomini, che sono alini da balto, & peggio ancora: in effetto la robba hoggidi fa mille effetti mostruosi: ma Amore che fa egli? maggiori miracoli assai, o a quante guise mi tonio hoggi vestito? & tutto per cagione d'Amore: hor su questo è il loco, doue io debbo pigliar la terra: io pigliarò di questa che è intorno a questa sepoltura.

Diluuio vestito da Diauolo, & Fissonio.

GNaffe gnaffe.

Fis. Ahi ahi, in nomine croce, per l'arca di Noè, vade retro Satanas.

Dil. Vh uh uh, off off.

Fis. Piglia anco la cathena, se non basta il rubbone.

Dil. Gnaff gnaff.

Fis. O San Cipriano: o mala Biscia vade in inferno.

Dil. Vanne pure oue tu voi hora che lasciato m'hai il rubbone, & la collana: sia lodato Giove che io haurò tanto ch'io potrò andarne al viaggio di Ragusa, & ritrouare il Padre di Pandolina, dal quale son certo hauere gran quantità di scudi, & essere riconosciuto benissimo: questa cathena deue pesar meglio di venticinque ducati, questa berretta similmente non ne dee valer manco di dieci, il rubbone

bone anco uenderò qualche cosa: ma fuor di questa terra: però che non vorrei ch'ei fosse conosciuto: o cancaro questa è stata solenne, o che seruo rubaldo, o che seruo tristo in effetto pochi serui si trouano, che non siano o Ruffiani, o ladri, o traditori a i lor padroni, & se ne deurebbe, per finto, impiccare dieci al giorno senza processo alcuno: ma chi è costui che va con tanta fretta.

Ruspa, & Diluio.

O Pouero meschino, sopra la fede o mia, che s'io lo vedessi io l'auifarei o disgratiato non puo fare che non lo pigliano: sono affai e lui è solo, lo impiccheranno certo, che il caso è troppo disconzo.

Dil. Che Diauolo parla costui? mi da male augurio: uoglio chiamarlo: o là tu non odi o là.

Rus. Mi marauiglio, che stiano tanto a comparere: o Dio lo potessi io vedere, che io cercarei di farlo fuggire: ma in effetto non ci sarebbe ordine, che hanno circondato ogni strada questi birri.

Dil. O Gioue che fara questo? o là? tu non odi o fratello? o facchino?

Rus. Chi chiama, per Dio, che gliè costui, fuggi fratello.

Dil. Perche?

Rus.

Rus. Ma tu non potresti manco fuggire, però che mouédoti di costi, tu daresti meglio ne la rete.

Dil. Che cosa ragioni.

Rus. Ohime sono più di trenta que' manigoldi.

Dil. Dillo horamai.

Rus. O Dio, che via ci farebbe di nasconderti?

Dil. Che farà.

Rus. Per quel ch'io veggio, tu sei colui di cui gridando, si va lamentando vn vecchio in giuppone, che gli hai tolto vno rubone, vna beretta, & vna collana: & va dicendo che l'è stato il Diauolo, & per tua mala sorte, ha incontrato i birri: i quali s'hanno pensato, & detto che gliè stato vn mariuolo, e non vn Diauolo, & hanno circondato tutte le strade, & aspettano che tu vscisca di qui, che ti vogliono menar prigione, ne da parte nessuna te ne puoi gire, che tu non dia ne le mani loro: però c'hanno prese tutte le poste & son parecchi.

Dil. Sappi fratello che io son quell'io.

Rus. Questo negar non puoi.

Dil. Hor su in effetto il però è maturo.

Rus. O meschino tu mi fai pietade.

Dil. Deh fratello per amor di Dio aiutami, troua via di scaparmi dalle mani di questi birri, che io ti farò vn presente che ti contentarai.

Rus.

A T T O

Ruf. Fratello io non sò come gouernarmi.

Dil. Anch'io ho tanta paura, che io non sò pensar via nessuna.

Ruf. O per Dio ch'io n'ho pensata vna, fai tu, che sarà ben fatto? che tu entri in questo sacco, nelquale nasconderò anco il rubone, la berretta, & la collana: & poscia vederò di gittarmi sopra le spalle, e così ti trarò di quinci, che scembrerà, che tu sia vna somma, a questo modo scã parai la mala ventura.

Dil. Ohime fratello non tardiamo più, che mi pare hauer costor alle spalle, seruimi fedelmente che beato tu.

Ruf. Non dubitar di questo, entra nel sacco che gliè ben così grande ch'ei ti coprirà tutto.

Dil. Io entro: ma meglio farà che io mi distendi, che meglio mi vi potrai cacciare.

Ruf. Sì sì. Distendi bene le gambe, o così: horsù aspetta o mariuolo io ti lego dentro, che il furto uoglio per me non sò se tu lo sappia: sta pur nel sacco sin che io torno, che sarà quando la Pasqua verrà in Giouedì.

Il fine del terzo Atto

ATTO



ATTO QVARTO:

S C E N A P R I M A.

Diluio solo uscendo del sacco.

O Sia lodato Gioue, pur tãto mi son dimenato, e tanto fatto, che io ho rotto questi legami, che teneuono chiufo il sacco, per quanto io posso conoscere questa è stata inuentiua di quel tristo di Fantasia, ne altrimenti può essere, ne ci erano altrimenti ne birri, ne periglio alcuno: questo haurà egli fatto per hauer egli tutto il bottino da solo: ma s'io lo douessi palefare a Fissonio, o che io ne uoglio la mia parte, o che anch'egli non lo goderà: ma parti che questo facchino l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gridaua, & fingeua tanta compassione, che quasi piu mi doleua del dolore, ch'ei simulaua portar me per pietade di me, che del danno, che auenire me ne poteua: nõ si farebbe ella fatta a Salomone? veder venire vno, & saper meglio ogni cosa che io medesimo: in effetto la burla è stata solenne, & fatta con grandissimo giudicio: ne huomo del mondo l'haurebbe schina-

Schiuata, ò che burla da Comedia, & chi la volesse biasimare, o dire ch'ella nò fusse degna d'esserui polta, haurebbe del goffo, & dello ignorante; ma io m'apparecchio di farne anch'io non a questo tristo, che non farà di manco valore: io uoglio andare a casa, & spogliarmi questo habito, & poscia farò cosa che non piacerà a tutti: & farò vedere, a chi cercherà di farla a me, & in fatti, & in parole: che io son huomo per rendergliela doppia, similmente, & in fatti, & in parole.

Fissonio solo.

Misero me quante ne soffrisco per amore: ohime ancora mi tremano le budella per la paura: egli è pur vero che i Diuoli vanno attorno: ma peggio c'è che io ho lasciato il rubone, la berretta, & la collana, & conuerrà ch'io paghi ogni cosa, ch'ogni cosa ho tolto in presto da vn mio amico: ma deggio anco andare a questo modo in giuppone a casa? per mia fe non farò, che se per forte Leonora mi vedesse, non mancherebbe rumore infinito di nuouo in casa: io ritornerò adunque indietro, & mi farò accomodare di vn'altra uesta, da un'altro mio amico, fin ch'io torni a casa: per non dare altra sospitione di me alla moglie.

Fan-

Fantasia solo .

IO non sò ciò c'haurà fatto Diluuiò, se la cosa è ita bene, come quasi esser non può altrimenti, che bottino hauremo fatto: ma ecco Fortunio ch'esce di casa tutto sbigottito, & maninconico, che ci vada che qualche cosa c'è di nuouo.

Fortunio, & Fantasia.

O Fantasia noi siamo rouinati, Flauia grida quasi ad alta voce.

Fan. Le fariano forse venute le doglie?

For. Così è, che rimedio? ci habbiamo a fare?

Fan. Voi haucte a stare in ceruello, & confirmate sempre con il vecchio quello, che io gli dirò: adesso io intrarò in casa, & persuaderò madona Leonora, che per manco errore la conduchi con barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partorisca.

For. Et quando il uecchio uerrà, & nò trouarà la figlia: laqual è tutto il suo bene, la sua anima, che dirai tu?

Fan. Io vederò di fargli credere quel ch'io ui dissi, cioè ch'ella sia spiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad un monastero a farla scongiurare.

For. Questo sarà difficile.

Fan.

Fan. Noi prouaremo: non mancate uoi di trouar Lilla cestaruolo nostro, & mandarmelo a dire subito ch'ella hauerà par torito, perche io sappia come gouernarmi: non perdiamo più tempo, che io vado in casa a far che subito si uadi dalla comare, in ogni modo ella è quiui presso casa.

For. Vanne che io farò il tutto, & prego Iddio che ci aiuti: ò mortali de quai cose douete uoi godere? di quai v'allegrate? con quai v'afficurate? misero me qual uentura poteu'io con ragion credere, ch'a me potesse auenire maggiore che l'essere uenduto a questo huomo da bene di Fossionio; che così debbo giustamente dire, per i beneficij da lui riceuuti, che non solamente come schiauo nō m'ha mai tenuto: ma come proprio figliuolo nodrito, arricchito, & costumato; & io non come empio, & perfido schiauo uerso lui mi sono portato, ma si bene come crudelissimo assassino: ma Amore, che troppo può il tutto m'ha fatto fare: ne fra tanto periglio consente ancora che io pigli fuga, si come ei non ha consentito che io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio, ma ecco Lilla che io non hauro cagione di andarlo cercando per dare auiso a Fantasia.

Lilla

Lilla, & Fortunio.

Messer Fortunio comandate qualche cosa?
 Por. Oue ne uai tu Lilla? onde auiene che tu sei così rosso? uien con esso meco fin qui presso.
 Lil. Volō tieri patrò mirate che bella fante.
 For. Camina camina.

Argutia.

O Hime misera me che deggio fare? o Diluio che dirai quando tu saperai ciò ch'è successo? o misera la mia uita, certo egli m'occiderà, & non uorrà credere ch'io non ne sia stata cōsapeuole? o Pandolfina doue sei, chi mi t'ha tolta? o Dio, che homai non faremo sicuri in alcun loco, se in Vinegia doue la giustitia tiene il suo maggior seggio, nō s'ha paura a rapire una dōna per forza, e cōdurla uia: io ne menaua la fanciulla a casa, che così ordinato m'haueua Diluio: & per strada incontrassimo uno, che promettendole menarla al padre suo: me la tolse dalle mani, ne mi ualsero ne gridi, ne minaccie: ohime che dirà Diluio, che credea cauarne de molti scutisio uoglio battere poi che pure è forza che io gli doni questa mala noua tic toc.

Dilu-

Diluuio, & Argutia.

Dil. **O** Ve è la fanciulla?

Arg. Ohime laſſa.

Dil. Che piangi? che è intrauenuto?

Arg. Ohime intriamo in caſa che io ue lo dirò.

Dorippa ſola.

IN effetto chi uol dipingere l'inconſtanza, la uolubilità, dipinga una femina: che non errarà punto. Angelica pur hora non uoleua ſentire nominare Ottauio, & hora non penſa in altro, che in fargli ogni piacere: dopò che egli le ha parlato, ella è diuenuta tutta ſua: & non ſolamente, e pronta ad hauer pietà di lui: ma doglioſa a morte delle paſſioni, che egli per lo adietro ha per lei ſofferte, e ueramente egli è giouane che merita. O come gli ſta bene la lingua in bocca, come bene ei dice le ſue ragioni, come pietoſamente ei raccòta i ſuoi dolori: certamente ch'ei mi faceua nſcir le lagrime: quanto è bella coſa il ſaper ragionar bene, ò di quanto honore, ò di quanto utile alle uolte, ò Gicue fa che io me le inceppi ne piedi, che io gli hò da dar la miglior nuoua del mondo, ſta ſera il padrone ne il padre ſuo non ce-

nanno

nanno in caſa, & la fanciulla ſi contenta; ch'ei le parle in caſa con più commodità, & doue poco dianzi non uoleua ſentirne trar motto: hora me ne prega caldiſſimamente: ma io per honeſtar la coſa dirò hauerle predicato tanto nel capo, ch'ella ha ciò conſentito: eccolo a punto per mia fede: voglio ſalutarlo Dio vi dia pace ſignor mio dolce.

Ottauio, & Dorippa.

O Dorippa è a te ciò che deſideri.

Dor. Poco haurebbe egli che fare, che di poca coſa mi contentarei io, che certamente io non ſon fatta in queſto come le altre femine, che mai ſi trouano ſate di coſa di queſto mondo.

Ott. Come ſta bene la tua patrona? che parla? che penſa? che ragiona? che dice di me?

Dor. Ella è vna ingrata laſciatela, con quaſi che io non diſſi il mal'anno.

Ott. Non gli imprecar male, che tu m'oc-
cidi.

Dor. Queſte donne coſi crudele non ſtanno bene al mondo che fuſſero tutte minuta polue al uento.

Ott. Adunque ella più che mai è diſpoſta ch'io mi moia? ò fatto crudele a chi mi ſerbi più? nò ſei tu ancor ſatio delle mie

I Contenti.

D

pene?

pene? perche non consenti ch'io moia?
Dor. Chiudete la bocca, non vi dolete, che voi m'occidete: e toccatemi la mano ch'io vi arrecco la miglior nuoua, che mai vdisti ne che mai desideraste vdire: sapiate ch'io ho tanto fatto, tãto predicato, tanto pianto per amor vostro, ch'io hò persuaduto ad Angelica, e ho ottenuto: che voi sta sera che il padrone, ne il padre non mangiano in casa, che voi veniate dentro in casa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra cosa.

Ott. O se questo fusse.

Dor. Per lo amore ch'io vi porto che così è voi lo vederete sta sera come farà bene oscurato la notte; che farà tosto: voi ne verrete, & fischiando vi rischiararete, che allhora se il padrone farà vscito, voi sarete aperto.

Ott. O Dorippa se io non hebbi mai cosa di tãto mio desiderio, ne tu operasti mai cosa con tanto tuo vtile, stanne sicura.

Dor. Io voglio ritornare indietro, che solamente per trouarui me ne sono vscita di casa, con scusa di andar quiui presso dal fruttaruolo io mi vi raccomando nō mancate.

Ottauio solo.

O Dei è vero quello ch'io ho vdito,
 ò pure dormo, & mi sogno tanta
 felicitade.

felicitade? Deh se gliè sogno, fate ch'io dorma eternamente, ne mi leuate la mente già mai da così dolce errore, ò felicissimo Ottauio, che dirai tu al rubel Nume alla tua Dea? quai farãno le prime parole? con quai accenti le dimostrari il cõtento che tu prèderai d'esserle inãzi? con quai lagrime, con quai sospiri le pene che sopporti essendole lontano? con quale affetto l'amore inestimabile, che le porti? ma più con qual forza soffrirai il diuino splendore de' suoi begliocchi? l'armonia delle dolcissime sue parole? il perfetto cõtento, che donna a chiunque è degno mirarle il suo bel volto? O orecchie mie hor e' l'tèpo che dimostriate la fortezza del senso vostro, nel soffrire il diuinissimo cõtento della dolcissima voce, di q̄sta celeste serena: voi occhi miei hora potrete riguagliare il core delle ferite ch'egli hebbe per voi, che faceste la via allo strale, ch'vscì de gl'occhi di q̄sto Angelico basalisco: adolcitemgli in parte le piage mirãdo fìsso il vostro sole: state immobili: non battete, non ui chiudete mai, che troppo vale vn momèto di così dolce vista: oltre che pur sapete con quante lagrime l'habbiamo comprata.

Patritio, & Honorio.

N Oi se n'andaremo volteggiando la terra vn poco, fin che verrà l'hora
 della

della cena.

Hon. Sarà ben fatto, domani poi vedremo di vedere se sarà possibile questo magno, & mirabile Arsenal: il quale mai ho hauuto gratia di vedere.

Pat. Voi vederete delle marauigliose cose, che vi potiate imaginare: vederete con quanto ordine, con quanta sauezza, vi si lauorino ogni sorte di legni maritimi: con che facilità, come poi egli è fornito dauantaggio di tutte quelle monitioni, che si conuengono ad ogni cosa, & per ogni bisogno, ci vederete ancora vna infinità di persone, posti chi ad vno & chi ad vn'altro esercitio; fra i quali potrete cauarne fuori ducento huomini d'intelletto mirabilissimi, & chi in vna, & chi in vn'altra professione.

Hon. Certamente io mi delibero di non partirmi di Vinegia, fin che io non habbi fatto ogni opera per vederlo.

Pat. Non dubitate, che gli è tanta la benignità di questi Illustrissimi Signori, che non s'ha fatica nessuna a ottenere ogni seruigio, & ogni piacer da loro: così li prosperi, & felicitati in ogni sua attione, & confonda chi ha altro animo, & altro volere.

A T T O



A T T O Q V I N T O :

S C E N A P R I M A .

Ottauio, & Dorippa.

H Omai è oscurato l'aere, io voglio fare il segno che mi impose Dorippa, che mi pare ogni momento vno anno ch'io veggia il mio paradiso, fis fis.

Dor. Sete voi messer Ottauio?

Ott. Sì rimedio di miei dolori.

Dor. Guattate di gratia se alcuno passa per strada.

Ott. Io non veggio comparer alcuno.

Dor. Sì pure: ma entrate tosto, che il padrone non è in casa.

Ott. O casa felice io entro.

Fissonio solo.

E Gli è pur vero, che l'Amore, & l'ira fanno più d'ogni altra cosa, apparir gli huomini pazzi & stolti, a qual semplicità, a qual parola, che di salute gli ragiona; non presta fede vno innamorato? ma ecco Fantasia; doue ne va egli a questa hora? Fantasia oue ne vai tu?

D 3

Fan-

Fantasia, & Fiffonio.

P Adrone io ero venuto nella strada, che mi pareua hauer vdito un gridar salata: & ne voleua comprare per cena, che io mi sono scordato di pigliarla stamane.

Fif. E stato nessuno a cercarmi? che si fa in casa? che dice Leonora di quella cosa, fai?

Fan. Ella non è in casa, ne la fanciulla, che ella l'ha condotta seco ad un monast'ro.

Fif. A vno monastero a quest' hora? e perche a vn monastero, che è forse tempo di confessarsi hora?

Fan. Io vi dirò padrone, la fanciulla come sapete tutto il dì si lamenta, & per che quasi ella si diuentata pazza: noi habbiamo quasi mezo pensato ch'ella sia spirata, & però la padrona s'è risolta di menarla a far scongiurare.

Fif. Che spirata? che scongiurare? ah! scelerato hora m'auegg'o che tu sei la ruina di casa mia, & a qual monastero sono elleno andate?

Fan. Alla vigna.

Fif. Io ne cauarò i l marzo stanne sicuro, piglia questa vesta e questa berretta, e dammi i tuoi vestimenti, che io uoglio andarne a uedere il tutto così trauestito: ohime come tardi mi sono aueduto delle

le tue tristitie: ma amore m'ha sempre tenuto chiuso gli occhi.

Fan. Fate come vi piace, ma auertite pure, che in quelle bandi ci stanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fif. Non ti venga tanta compassione della vita mia non, aitami a vestirmi.

Fan. Sarà stretto a uoi questo mio vestito.

Fif. Vanne in casa, che io uoglio chiuder lo uscio di fuori, che io non son sicuro di qualche tua nuoua malitia, s'io ti lascio in libertade.

Fan. Per mia fede ch'anch'io lo chiuderò di drento, che forse non potrete venire a uostra uoglia.

Fiffonio solo con i panni di Fantasia.

O Miseria, ò infelicità non conosciuta, il tenir serui in casa, ueramente quanto più l'huomo ne nutrisce, & se ne uede intorno; tanto più egli stesso procaccia, & uede il suo male, dal giorno in fuori che gli dà qualche presente, ti uoriano ueder impiccato, sempre macch' nano contra l'honor del padrone, & della sua brigata: e quanti contra la uita? sono pure innumerabili gli esempi c'habbiamo inanzi gl'occhi di quelli serui, che con le proprie mani hanno occisi i loro padroni: dai quali haueua-

A T T O

no riceuuti commodi, & honori infiniti: ma qual tradimento? qual sceleratezza si commette hoggidi o mai si commesse, che non ci haessero mani simili persona? con quai mez si puoell più si curamente tentare? & più facilmente condurre ad effetto?

Lilla cestaruolo, & Fissonio.

A Pri l'uscio Balsarina.

Ch'io ti porto una fassina.

O Fantana tu m'ha scurtata la strada, a te mi manda messer Fortumo.

Fis. Costui m'ha colto in iscambio, io voglio udir ciò che ei mi dice.

Lil. Pottamo respondi, messer Fortumo.

Fis. Fortunio vuol dire.

Lil. O vilan traveltato tu voi star sul tirato e com.

Fis. Hor su ragiona.

Lil. Messer Fortumo te manda questa scritta piglia, ma prima porgimi un marchetto.

Fis. Ohime lasso, questo e lo spirito anquie con esso meco fin qui a casa, ch'io ti pagato.

Lil. Va pur innanzi, che Diauolo fai tu: tu hai chiauata la patrona in casa credo io, o bella tu hai dischiauato, & hora non puoi intrare.

Fis.

Q V I N T O.

41

Fis. Io gittarò la porta a terra, tic, tac, toc, tac.

Fantasia alla finestra vestito con i panni di Fissonio.

Fissonio, & Lilla.

C Hi batte, che Diauolo picchi così forte asino, che uoi tu battere le porte a terra.

Fis. Ahi scelerato ancor hai ardimento dirmi uillania.

Fan. Ah forsante tu mangi il mio pane, & hai ardimento tu di strapacciarmi a questo modo?

Fis. Che lettera è questa che m'ha portata costui? che ti scriue quell'altro giotto di Fortunio, che Flauia ha fatto uno maschio? questo è lo spirito ch'ella hauea nel corpo an?

Fan. Che lettera? che maschio? che spirito? tu ben mi pare c'habbi lo spirito nel corpo, o che sei imbroccato.

Lil. Che Diauolo state a gridar fra voi? Fantasia damme un marchetto, e lasciami andare.

Fis. E non mi romper il capo ancor tu.

Lil. Ben cancaro, tu mi pari hauer della bestia: pagami, che io uoglio esser pagato, non sò se tu lo creda.

Fis. Apri rubaldo.

D 5

Fan.

Fan. Vanne prima a disbriacarti, ch'io non uoglio imbriacchi in casa mia.

Fif. Ah assassino, che sei tu che questa è casa tua?

Fan. Fissonio.

Fif. Et io che sono?

Fan. Vno seruo imbriacco, che io non uoglio più che mi cachi in casa.

Lil. O Diauolo questa è bella, ha, ha, ha.

Fan. Di tu cestaruolo, chi ti par che sia il padrone di questa casa? chi ti pare che sia Fantasia?

Lil. O cancaro uoi uolete la baia: uoi sete il padrone, e costui è Fantasia.

Capitan Molecca con i Birri.

CHe rumore si fa in questa contrata an?

Lil. Cancaro io uado e non uoglio piu marchetto a Dio.

Fif. Capitano uenite uenite, Iddio ui manda a punto.

Mol. Che comanda Fantasia?

Fif. Io non son Fantasia, io son Fissonio, non mi conoscete?

Fan. Sì bene egl'è Fantasia, pigliatelo, ch'ei m'ha rubbato mille cose, & hora se ne fuggiua.

Mol. Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, su presto forfanti legate costui.

Fan.

Fan. Legatelo stretto che egli ha una forza grandissima.

Fif. Che Diauolo fate? Capitano non mi conoscete? io sono assassinato da questo traditore.

Mol. Che assassinato: ò messer Fissonio perdonatemi che io non u'hauea conosciuto con questi panni: uoi somigliate tutto il uostro seruo: legatelo presto.

Fortunio, Fissonio, & Molecca.

O Padrone mio dolce, perche ti legano costoro? lasciate, che io ui donarò aiuto.

Fif. Ah traditore schiauo assassino: merita uo io questo da te? Capitano per prima date delle mani adosso a costui.

Mol. Fatto è: sta saldo, pon giu quella spada: rendite su: poltroni c'hauete paura di uno solo.

For. O padrone.

Fif. Ah perfido, ben si vuol dire che mai si trouò schiauo fedele: misero me che io mi credeti pure un tempo, con i beneficij poter uincer una perfida natura: che lettera è questa, che tu hai mandata a Fantasia.

For. Deh padrone udite quello che io uoglio narrare, prima che altra deliberatione facciate di me: egli è uero che tutto quello che per la lettera hauete po-

D 6 tuto

tutto comprenderesio ho commesso: ma sapiate che uoi non ne douete in tutto esser malcontento: però che io non sono come forse ui pensate ne figliuolo di cane, ne di Turco.

Patritio, & Honorio.

IO dirò una sola parola in casa, & poscia se n'andremo a cena: ma che fanno quà questi zaffi? chi è costui che ne menano prigione?

Hon. Intendiamo di gratia.

Pat. Messer Fissonio che è intrauenuto? che fate in questo habito.

Fissonio, Patritio, & Fortunio.

A Hime misero che io son stato assassinato.

Pat. Chi è dite di gratia?

Fis. Questo schiauo traditore, alquale ho fatto tanti beneficij, in ricompensa di ciò, a me ha tolto l'honore: ma egli ne haurà pena, s'io douesse spendere tutto il mio.

For. Eh padrone qualche scintilla di pietade, ch'amore dinanzi al cui uolere non è continenza che resisti; m'ha fatto forza, & siate certo, che se con uostra figliuola io ho commesso errore io l'ho anco prima sposata: & non sono però così

mal

mal nasciuto, ne di così vil padre, che in qualche parte non ve ne deggiate contentare, quando saperete il tutto.

Fis. Ah scelerato chi sei? ragiona.

For. Io sono il bersaglio de colpi di fortuna, posso dire; che di dodici, ò tredici anni cominciai da lei esser percolto: però che di quella etade io fui rubato al padre mio, insieme con vn'altro fratello, & una sorella: ben che di loro cosa alcuna non sappi hora.

Pat. O Gioue pietoso, che cosa odo? come è il tuo nome figliuolo?

For. Io mi chiamo Fortunio, doppo ch'io fui venduto da un Mercante a questo gentil'huomo: ma prima mi chiamauo Lucio, che così vn gentil'huomo Romano, che mi tenne a battefimo mi puosse nome?

Pat. Ti ricorda della patria? ò del padre?

For. La mia patria è Ragusa, il padre mio si dimandaua Patritio.

Pat. A figliuolo mio dolcissimo, ben son io chiarissimo homai che tu sei il mio diletto figliuolo, che mi fosti rubato.

Fis. O se questo fusse, quanta allegrezza, quanto mio contento.

Pat. Abbracciami, messer Fissonio questo è mio figliuolo: lasciatelo Capitano.

Mol. Io farò volentieri: lasciate questo gentil'huomo.

For. O padre mio dolcissimo, come a tem-

po

po Iddio m'ha concesso vederui: così potes'io veder gli altri miei fratelli, de quali non sò nuoua nessuna: però che dopò tre giorni della presa nostra, fummo separati ne mai ci vedessimo.

Fis. O figliuolo, poi che io veggio il tutto esser stato volontà de Iddio, accioche tu ritrouassi il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legitima sposa t'hai eletta, quella tale ti farà con dote di tutta la facoltà mia confirmata: bacciami figliuolo mio abbracciamosi messer Patritio mio honorando.

Fan. Adesso padrone io aprirò l'uscio, e perdonatemi vi priego, che ogni cosa ho fatto a buon fine, & ultimamente nõ ci vedendo ordine alcuno, voleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira vostra.

Fis. Ogni cosa ti sia perdonato: ma vanne di volo a dar questa buona nuoua a Flauia, & a Leonora: & prepara ch'el leno se ne venghino a casa: ma chi è costui che di quà ne viene con questa mascharella?

Diluuio, & Argutia sopraggiunti.

Misero me che mi vale hauer v'fatto tanta diligenza, & appresso hauerne patito tanto, per voler serbare la castitade a questa fanciulla? sperando haerne poi dal padre la mercede? se in vn
subi-

subito la fortuna mi priua, & di lei, & di speranza di rihauerla mai più? questi nõ può esser stato altri che Periandro.

Arg. O grammi noi, che vogliamo mai più far della nostra vita?

Fis. Diluuio che piangi? che gridi?

Dil. O messer Fissonio io mi lamento che mi è stata furata Pandolfina? misero me, che io haueuo designato condurla intatta al padre suo a Ragusa: però ch'ella si ricorda benissimo del nome, ond'io ne haurei cauato di molti scudi.

Fis. Questa messer Patritio è vna fanciulla della vostra terra, che costui comperò schiaua di picciola etade, a Costantinopoli.

Pat. Ohime che io sento per entro le vene bollire il sangue, Deh ditemi huomo da bene, come ha nome questa fanciulla, & ditemi anco il nome del padre, poi che ella se ne ricorda.

Dil. Il nome della fanciulla gentil'huomo, era Olimpia, ben che io la chiami Pandolfina per vno Christiano che si chiamaua Pandolfo dal quale la comprai.

Pat. O miracolo stupendo, & il padre.

Hon. O Gioue eterno, chi si fida nella tua bontà non perisce giamai.

Dil. Il nome del padre è per quanto ella dice, Patritio, & la madre Cassandra.

Pat. Ahime che io non posso tollerare l'allegrezza: questa è la dolce mia figliuola,

A T T O

la, che insieme con i maschi furata mi fue, ma dou'è ella? misero che io non la veggo?

Dil. O Signor mio dolce, uoi sete il padre della fanciulla?

Fis. Eccola eccola, che io ben la conosco da lungi, eccola: ma chi è questo forastiero che la conduce.

Dil. Questa è dessa, e questo vno certo Periandro cortigiano, che fortemente a Roma n'era inuaghito, & è quello che gli è nascosamente uenuto dietro, & l'ha per forza tolta ad Argutia.

Hon. O Dio, che casi son questi? sappiate che questo è mio figliuolo, che è con esso lei.

Periandro, & Pandolfina aggiunti.

Non dubitate di nulla, che io ui condurrò al padre vostro così ben, & così salua quanto altri.

Pan. Per amor di Dio siui raccomandata la mia honestà?

Hon. Periandro, a questo modo si serue il padrone an? a questo modo si spende il tempo in honoreuole fatiche, per lasciar di si qualche fama al mondo an?

Per. O padre con quanta mia uergogna vi miro: chi haurebbe mai creduto uederui in questa terra? sappiate che amore m'ha guidato come gli è piaciuto: habbate

com-

Q V I N T O. 45

compassione alla giouinezza: laquale è il proprio obietto delle lasciuezze, & delle vanitadi.

Pat. O figliuola mia dolce, io pur troppo ti conosco, & se non ad altro al segno che tu hai sopra la ciglia destra: con il quale nascesti abbracciami figlia mia.

Pan. Chi sete voi, che uolete che io v'abbracci?

Pat. il tuo fin qui infelicissimo padre, che di più d'un Mare di pianto, t'ha mille volte fatto l'esequie.

Pan. Voi sete messer Patritio?

Pat. Sì figlia mia abbracciami, o figlia dolce.

Pan. O padre da me tanto desiderato.

Fis. Figlia abbraccia questo giouane, che tuo fratello, & è mio genero, o che cherubino.

For. O sorella dolce.

Pat. Voi Periandro, sappiate che sete figliuolo del maggior amico che io m'habbi al mondo: però questa mia unica figliuola a me più carache la vita, voglio che sia uostra sposa.

Hon. Figlio mio io ti perdono ogni colpa, abbraccia questi che è tuo cugnato: sappi che questo gent l'huomo per l'amore grande che ei mi porta, conoscendo che io ero carico di figliuoli s'ha presa per sua figlia Angelica tua sorella, & hal-la in casa.

Otta-

Ottauio aggiunto.

O Caso grande, ò cieli benigni, ò Gio-
ue onnipotente, non più Ottauio
sotto il qual nome sono fin hora vissuto;
io sono Demarato figliuolo di messer Pa-
tritio Ortica da Ragusa: o padre mio dol-
ce che diraitu quando tu vedrai uiuo, &
libero il tuo dolce figliuolo? ilquale sò
ben io che per morto dei mille fiata ha-
uer pianto, e sospirato: io non mi posso
tenire che io uoglio ire oue egli cena, &
mostrarmeli, & farmi conoscere, ma che
fanno tante genti in strada? ò gentilhuo-
mini di gratia ditemi oue è la casa di M.
Zenofonte della Mandola?

Hon. Hauete udito cio e' ha ragionato que-
sto giouane; perche figliuolo?

Ott. Aime perche an? io non posso stare
che io non lo narri ad ognuno: tanta è la
allegrezza che io ne sento, sapiate che io
sono stato di molti anni schiauo de' Tur-
chi, & similmente uno Mercante Chri-
stiano mi comprò, & non solamente mi
fece libero: ma mi lasciò giungendo a
morte herede uniuersale d'ogni suo ha-
uere, con lequal facultà, ch'erano la mag-
gior parte gioie: io me ne uenni a Vine-
gia, con animo di andarmene a Ragusa a
ritrouar mio padre: ma amore, qui m'in-
catenò, & fece schiauo di una gentilissi-
ma

ma fanciulla, & talméte della co'feci bel-
lezza m'accese, che la ritardanza del pa-
co si difese, alla fine io ho ottenuto mo-
do, per uia d'una massara. ch'io sono in-
trata in casa de l'amata, non la quale ra-
gionando di diuerse cose, son uenuto in
cognitione questa esser figlia adottua
del padre mio, & così l'ho sposata, & ho
ra me ne uado di uolo a cercarlo, ah pa-
dre perche ui nascondete? ecco il uostro
Demarato io sono il uostro figliuolo.

Pat. O figlio, ò figlio è uero ch'io ti veggia
innanzi la morte? o figl uolo b'asciami, &
abbraccia questo che è tuo fratello, &
questa tua sorella, e questo che è tuo co-
gnato doppiamente, e questo gentilhuo-
mo, che è padre di tua moglie, e que-
sto altro ch'è padre della moglie di tuo
fratello.

Hon. O Dei qual caso stupendo si puo ag-
guagliare a questo.

Fis. O cosa incredibile.

Pat. O allegrezza insopportabile.

Dil. Ohime son io uiuo? o pur son io mor-
to? sogno, ò ueggio? ò che faccio?

Pat. Sapiate huomo da bene, che non haue-
rete perdute le uostre fatiche, ch'io fa-
rò sì che tutti sarete contenti.

Fantasia ritornato.

Contenti, contenti, intrate padrone
con la compagnia insieme, che la
barca

barea tosto giungerà alla riuu, con la fanciulla, che non ha un male al mondo; & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito, che sembra uo Angioletto: & noi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di ueder Flauia che per il parto ella è così un poco male come (si dice) in affetto l'altra ella non à senza grandissima vergogna, d'hauer senza licenza, & senza saputa di suo padre, preso marito; ancora che le cose siano passate benissimo: non accusate di poco animo, che sapete bene, che il proprio delle donne è il uergognarsi dopò il fatto: così Dio uolesse ch'ella si uergognassero inanzi, che conoscerebbono gl'huomini molto meglio i loro figliuoli, che spesso non fanno, ben che io son sicuro, che pochi sono quelli che s'ingannano: & specialmente in queste parti: per lo ualore, & la continenza, & honestà; con laquale nascono queste uirtuose Matrone, per lo cui mezo, Iddio cifa degni di tanti, & si ualorosi spiriti: come tutto di con stupore, & marauiglia d'ogni uno si ueggono fiorire in questa magnanima, felice, & da esso Iddio sommamente gradita alma Vinegia; felicissimo albergo di pace, di giustitia, & di caritate. Voi haueate adunque inteso le ragioni ond'essa fanciulla (se nome di fanciulla merita chi ha fatto figliuoli, com

de

de molte so io che non l'hanno perciò perduto) non puo, ne vuole comparere. ma io v'assicuro bene, ch'alle suo nozze, quando che sia che si faccino, uoi tutti sarete inuitati: doue non solamente potrà chi ha desiderio di uederla, satiare la vista del uolto suo: ma ancora a sua posta toccarle la mano, ballare, & ragionare con essa; che ella è cortesissima giouane; come grandissima arra n'haueate da quella liberalità, che ella ha usata a Fortunio: del quale hora si ritroua moglie: piacciaui adunque darne il segno, che piaciuto ui sia, che i suoi traugli habbino hauuto così lieto, & in spettato fine: & se ci fosse qualch'un'altro a cui similmente qualche figliuola hauesse fatto torto, & non fosse così lietamente successo: nõ uogli quel tale per inuidia, chiamarla ne meretrice, ne con altro nome biasimeuole: ma studiafi vn'altra uolta di castigar meglio le sue, se può: che spenderà meglio il tempo: ilquale è tutto perduto mentre egli lo contuma per dishonorare questa poueretta essendo chiaro, & manifesto, che egli parla per inuidia, & mal uolere: & non per zelo ne de l'honore, ne del bene altrui: oltre che non è lecito, che chi non sà se non gire al fondo: insegni ad altri a star sopra de l'acqua, io temerei anco che qualche buffone, si uolesse intraporre fra le lodi

di

ATTO QUINTO

di questa fanciulla: ma io non so con che
uiso potranno ciò fare, hauendo eglino
sempre da me (che custode ne sono)
hauuto honore, & beneficij: egli è ben
uero, che queste tale sorti di persone, so
no le più sfacciate generationi, & le più
ingrate che siano al mondo: ma questo
che mi deuria di lor far temere: sarà an-
co quello che mi difenderà: che per es-
ser conosciuti per quelli io gli ho chia-
mati, non arriuanno le lor parole con
fede nessuna, a gli orecchi di nessuno
c'habbia giudicio.

I L F I N E .

L'Opera è fogli 4.